

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 14 Agosto 1904

N. 1580

SOMMARIO: Il mercato finanziario — Il debito pubblico e l'imposta — R. D. V. Il disordine nella contabilità dello Stato, (*continua*) — L'Amministrazione delle Poste e l'impianto di Casse di pegni — Le coalizioni industriali nel Belgio — **Rivista bibliografica:** Prof. H. Poincaré. La science et l'hypothèse — **Rivista economica:** *La guerra e il mercato finanziario — Il porto e la città di Genova — Pei bilanci comunali delle Marche e dell'Umbria — L'Unione postale universale — Commercio della Palestina — Lo zolfo agli Stati Uniti — La navigazione in Francia — La emigrazione italiana per l'estero nell'anno 1903 — Il commercio svizzero nel 1903 — Cronaca delle Camere di commercio (Como). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.*

Il mercato finanziario

Una delle più singolari caratteristiche di questa prima metà del 1904 è che il mercato finanziario, non ostante la guerra guerreggiata e gli incidenti che la accompagnano, si mostra sempre sostenuto ed i titoli di Stato non danno luogo ad oscillazioni maggiori di quelle che non avvengano anche in tempo di pace.

I due Stati belligeranti hanno dovuto ricorrere al credito cercando denaro, se non per cifre straordinarie però per somme notevoli, ed il mercato non si è scosso, quantunque l'andamento della guerra lasci facilmente supporre che e Russia e Giappone avranno fra non molto nuovi bisogni di denaro.

Questa attitudine del mercato finanziario non si può chiamare indifferenza, perchè se le Grandi Potenze finanziarie fossero veramente indifferenti, non sarebbe mancato un nucleo di individui e di istituti i quali avrebbero preso argomento dalle vicende della guerra e da quelle politiche per determinare quelle oscillazioni ampie e rapide dei prezzi dei titoli, dalle quali gli arditi ricavano volta a volta grandi guadagni e grandi perdite.

Vuol dire adunque che tra l'Alta Finanza di tutti i paesi è corsa una intesa più o meno espresa ed esplicita rivolta ad impedire che la guerra dell'Estremo Oriente sia causa o pretesto di turbamenti notevoli sul mercato finanziario. Ed a mantenere questa intesa non è certo estraneo il fatto sempre più evidente che le varie altre Potenze, simpatizzano esse per i Russi o per i Giapponesi, non intendono in nessun modo che la guerra si allarghi.

Noi crediamo quindi che questo fatto, nuovo nella storia, di una fermezza persistente dei mercati, non ostante la guerra, sia il prodotto di un concetto da cui parte l'Alta Banca, quello che le oscillazioni dei prezzi dei titoli determinate da cause gravi, come sono quelle di una

guerra, possono produrre facilmente delle perturbazioni, di cui è difficile prevedere la portata e che quindi vanno impedito energicamente, anche nelle loro più semplici manifestazioni perchè non abbiano a trasmodare.

E infatti tutti ricordiamo che nel febbraio, quando cominciò la guerra, il mercato fu preso alla sprovvista e dovè soffrire una gravissima discesa che, per fortuna durò una sola settimana, ed anche meno, appunto per l'intervento dell'Alta Banca che soffocò subito il movimento; da allora pare che la più rigorosa vigilanza non sia mancata sulle borse le quali hanno dovuto mantenere un contegno sempre tranquillo e non permettersi nessuno di quei movimenti smodati che sono la delizia degli speculatori.

Nè va trascurato un altro elemento di tranquillità che si è determinato appunto in causa della guerra.

Le cose volgono male finora per la Russia, così nel campo di battaglia come nell'interne vicende. Ora la Russia, in questi ultimi tempi specialmente, era in Europa un elemento perturbatore nella politica internazionale, tanto più notevole in quanto era ritenuto uno Stato militarmente organizzato in modo da avere voce preponderante tra le potenze Europee; e la sua politica, specie nelle diverse questioni che riguardano la penisola balcanica, era voce tenuta come quella di uno Stato presunto forte.

Ora la guerra dell'Estremo Oriente, se ha dimostrato che le guerre lontane sono sempre difficili e incerte, ha anche ingenerato il convincimento che il colosso Russo non abbia quella organizzazione che si credeva e non sia temibile tanto quanto pareva.

D'ora innanzi quindi nel concerto europeo la Russia dovrà occupare un posto meno importante, tenere un linguaggio meno prepotente e forse pensare un po' di più che la civiltà occidentale non è così dispregevole come ha ostentato di credere.

Crediamo che non sia ultima causa della fermezza dei mercati questo indebolimento della

potenza Russa, la quale avrebbe potuto, se ciò non fosse avvenuto, spingere le cose al punto, nella penisola balcanica, come accennò di farlo in occasione della insurrezione macedone, da produrre uno stato di irritazione tra le potenze europee. Ed il mercato finanziario non può non aver pesato questo fatto; come sarebbe stata pericolosa per la pace europea la vittoria della Russia nell' Estremo Oriente, così diventa elemento notevolissimo di pace l' indebolimento militare della Russia, sconfitta dal piccolo popolo giapponese.

Alcuni opinano che se durante la guerra non si hanno perturbazioni nel mercato finanziario, queste non mancheranno quando la guerra terminerà ed i due belligeranti dovranno assestare le loro finanze. E si parla di molti anni necessari a colmare il *deficit* che sul mercato produrranno i due Stati, ora in guerra, e di conseguenti gravi avvenimenti finanziari.

Siamo in stagione molto calda e quindi le fantasticherie sono permesse; leggiamo nei giornali seri, come il *Corriere della Sera*, che il Ministro del Tesoro ha apparecchiato un miliardo per contrattare con forze pari le eventuali convenzioni ferroviarie, come, aggiunge quel corrispondente, lo stesso Ministro aveva già apparecchiato due miliardi per la conversione della rendita.

Non sappiamo se l'on. Luzzatti abbia un torchio od un forno per fare miliardi quando vuole; ma crediamo che se fossimo d'inverno quella notizia-commento sarebbe stata meritamente cestinata.

Così il dire ora che dopo la guerra avremo delle burrasche finanziarie, è fare nelle predizioni leggere.

Certo il Giappone e la Russia avranno bisogno di ritirarsi dalle perdite subite, ma nessuno può immaginare che tale rifacimento sia possibile in un breve spazio di tempo. Le perdite di una guerra lunga, si riparano con un periodo altrettanto lungo di raccoglimento; e così avverrà per i due belligeranti, che dovranno attingere certamente al credito, ma non è detto che debbano farlo con una furia tale da sconvolgere i mercati. La Russia specialmente, che è quella che avrà più urgenti e più larghi bisogni, finita la guerra avrà da meditare molto e molto per studiare una nuova organizzazione militare e politica, la quale non può essere che lenta.

Intanto il contegno dei mercati finanziari in questo periodo pur difficile, lascia sperare che anche nell'avvenire si sapranno superare le difficoltà, che certo saranno minori.

IL DEBITO PUBBLICO E L'IMPOSTA

E' notissimo che l'articolo 3 della legge organica 1861 sul debito pubblico escludeva in modo chiaro e preciso che le rendite ed i premi del debito dovessero essere soggetti alla imposta; ma poichè nell'esprimere il suo pensiero e quasi anzi per dare ad esso maggior forza, il legislatore adoperò la parola: imposta *speciale*, è avvenuto che, appunto quella parola, servisse

di cavillo per stabilire che se la legge esonerava il debito pubblico da ogni imposta speciale, voleva dire che esso poteva essere colpito dalle imposte *general*.

Ed in questa interpretazione dovuta per primo al Tribunale di Cuneo, interpretazione che era in contraddizione col concetto riformatore della legge organica del 1861 e colla discussione che era stata fatta per approvare la legge stessa, il Governo, pressato dai bisogni del bilancio e non ostante la fiera opposizione di alcuni membri del Parlamento, tra cui il venerando Mamiani, fu estesa la imposta di ricchezza mobile anche alle rendite del debito pubblico.

Infatti nella legge 7 luglio 1868 sulla tassa di macinazione proposta dal Ministro dei L. P. Cambray-Digny, fu incluso il seguente art. 24: « La presente legge andrà in attività col 1° gennaio 1869 e a datare da tal giorno le disposizioni dell'art. 5 del decreto legislativo 28 giugno 1866 (decreto che aveva stabilita la imposta sui redditi di ricchezza mobile, senza però che ne fossero colpite le rendite del debito pubblico) saranno applicate eziandio a redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, pei quali si riscuoterà l'imposta di ricchezza mobile mediante ritenuta all'atto del pagamento degli interessi fatto dal Tesoro, così all'interno come all'estero ».

La imposta sui redditi di ricchezza mobile era allora dell'8 per cento; colla legge 11 agosto 1870 venne portato al 12 per cento più un decimo, così detto « di guerra », e quindi al 13.20 per cento.

Quanto questa disposizione abbia violato i patti contrattuali convenuti dallo Stato e quanto abbia nociuto al credito dell'Italia, specie di fronte ai mercati esteri, fu dimostrato con chiara e dotta parola dall'on. Sidney Sonnino in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 maggio 1890.

Volle il destino che proprio lo stesso on. Sonnino nel 1894 dovesse portare la aliquota della imposta sul debito dal 13.20 al 20 per cento, mettendosi in stridente contraddizione con quanto aveva così felicemente sostenuto nel 1890.

Ma ormai questi sono fatti acquisiti alla storia e non è di questa parte storica che vogliamo qui occuparci.

Vogliamo invece richiamare l'attenzione del pubblico e specialmente degli studiosi di diritto finanziario sullo stato attuale delle cose che, a nostro avviso, sembra ancora basato su un equivoco che, in date contingenze, può esser fonte di qualche difficoltà.

In Italia abbiamo sempre in vigore:

a) l'art. 3 della legge 10 luglio 1861 che dice: « Le rendite iscritte nel Gran Libro non possono mai in nessun tempo, o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venire soggettate ad alcuna speciale imposta: e il loro pagamento non potrà mai in nessun tempo, o per qualunque causa, anche di pubblica necessità, venir diminuito o ribassato ».

b) l'art. 24 della legge 7 luglio 1868 col quale viene estesa ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico la tassa di ricchezza mobile da riscuotersi all'interno ed all'estero mediante ritenuta.

c) la legge 22 luglio 1894 che creava i nuovi titoli di consolidato 4 e 4 1/2 per cento « esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura ».

d) la legge 12 giugno 1902 che creava il titolo di consolidato 3 1/2 per cento pure « esente da ritenuta per qualsiasi imposta presente e futura ».

Conseguentemente sono in circolazione i seguenti tipi di consolidato essendo estinto quello 4 1/2:

1° il tipo 3 per cento colpito dalla imposta per ritenuta del 20 per cento;

2° il tipo 5 per cento colpito pure dalla imposta per ritenuta del 20 per cento;

3° il tipo 4 per cento esente da ogni ritenuta per imposta presente e futura;

4° il tipo 3 1/2 esente pure da ogni ritenuta per imposta presente e futura.

Se non andiamo errati vi è quindi una contraddizione patente nelle disposizioni delle leggi vigenti riguardanti un argomento così importante e delicato.

L'articolo 24 della legge 7 luglio 1868 è sempre in vigore, tanto è vero che il consolidato 3 e 5 per cento è colpito dalla imposta di ricchezza mobile; e questo articolo 24 della legge 7 luglio 1868 è in contraddizione coll'articolo 3 della legge 10 luglio 1861 che prometteva l'integrale pagamento della rendita in ogni tempo.

Le leggi 22 luglio 1894 e 12 giugno 1902 che crearono i tipi di consolidato a rendita netta sono in armonia coll'art. 3 della legge 10 luglio 1861 ma sono in evidente contraddizione coll'articolo 24 della legge 7 luglio 1868.

Una condizione giuridica quindi delle più confuse, la quale oggi può non dar luogo ad inconvenienti pratici, ma può essere causa di gravi difficoltà se mai le necessità del bilancio mettessero il legislatore nella dura urgenza di trovare nuove entrate.

Noi vogliamo ritenere che se il legislatore colle leggi del 1894 e del 1902 ha creato dei consolidati al netto da ritenuta per qualsivoglia imposta presente e futura, abbia inteso di garantire il pubblico che tali titoli non saranno mai colpiti da nessuna imposta né generale, né speciale, saranno cioè sempre pagati integralmente.

Ma il futuro legislatore che fosse pressato dalle urgenze del bilancio, non troverà che vi sia contraddizione tra le disposizioni delle leggi 1894 e 1902 e l'articolo 24 della legge 7 luglio 1868, il quale articolo non è stato abrogato, tanto è vero che si applica tuttora al 3 ed al 5 per cento e data la interpretazione avvenuta dell'articolo 3 della legge 10 luglio 1861?

Vediamo quindi l'urgente necessità di chiarire bene la situazione giuridica del debito pubblico per ciò che riguarda la imposta, modificando opportunamente l'art. 3 della legge organica 10 luglio 1861.

Non vi è nessuna ragione di esonerare ormai dalla imposta il 3 ed il 5 per cento, ma è conveniente che sia chiarito lo stato delle cose e che la legge non offra appigli ai futuri legislatori per cercare cavilli negli articoli di legge che sono in contraddizione tra loro.

E quella sarà anche una buona occasione per

regolare la materia di credito dallo Stato e dei Comuni in ordine alle scadenze.

Fino a qual punto il piano di ammortamento obbliga l'Ente che ha fatto l'emissione di titoli a mantenere detto piano? Si può invocare a suo favore il concetto giuridico che il termine essendo un beneficio per il debitore, questi può sempre rinunciare pagando anticipatamente?

E se l'Ente che ha emesso il titolo dichiarò esplicitamente che il rimborso non sarà fatto in altro modo che non sia quello contemplato dal piano di ammortamento, da tale obbligo può poi esimersi?

Ciò che ha fatto lo Stato per i certificati trentennali, ciò che ha fatto il Comune di Roma per le sue obbligazioni, ci sembra meriti tutta l'attenzione di un Governo scrupoloso, e quindi sia conveniente lasciare il meno che sia possibile all'arbitrio una questione tanto delicata.

Il disordine nella contabilità dello Stato

Ha sollevato qualche rumore e non poca meraviglia un articolo pubblicato nella « Riforma Sociale » del 15 luglio u. s., intorno al disordine della nostra contabilità di Stato.

Ma non è possibile disconoscere la gravità delle cose dette in quell'articolo. Da esso si trae la convinzione che la legge sulla contabilità dello Stato non è osservata, precisamente in quella parte che più interesserebbe venisse applicata con criterii fermi, chiari, rigorosi. Le conseguenze di un tal fatto si manifestano nelle persistenti eccedenze di impegni, che raggiungono talvolta cifre considerevoli, e sono una piaga e una vergogna insieme, della nostra finanza. La questione è adunque di una urgenza che non è possibile esagerare; sebbene noi crediamo con altri che tutta la materia dei bilanci e dei conti dello Stato, e la stessa procedura parlamentare meritino di essere sottoposte a una revisione che tenga conto della esperienza fatta negli ultimi vent'anni, da quando cioè è in vigore la legge del 1884, pure crediamo che la questione fondamentale sia nel momento presente quella di mettere la Ragioneria generale dello Stato, in grado di funzionare secondo i termini della legge e di rendere con efficacia e sollecitudine quei servizi, in vista dei quali è stata istituita.

Perchè, come dimostrano ormai i fatti che avvengono da tempo in Italia, e come è rivelato da coloro che si sono occupati dell'argomento, il disordine nella contabilità dello Stato deriva dal pessimo funzionamento della Ragioneria generale dello Stato. Lo scrittore della « Riforma Sociale » V. d'A., comincia il suo interessante studio con queste dichiarazioni, la cui gravità non può sfuggire ad alcuno:

« Da vari anni a questa parte son andati sorgendo e diffondendosi gravi dubbi intorno al retto funzionamento della Ragioneria Generale dello Stato, l'ufficio centrale incaricato di tenere i conti delle entrate e delle spese pubbliche e di predisporre i bilanci e i rendiconti. E pare ormai accertato che essa non tiene le scritture

regolari prescritte dalla legge, che anzi non tiene neppure note od elenchi per capitoli, delle entrate che vengono accertate, riscosse o versate, e delle spese che si vanno impegnando, ordinando e pagando, di guisa che *non ha verun modo di esercitare — ed effettivamente non esercita* — quel riscontro contabile di tutta la gestione finanziaria dello Stato, che dovrebbe essere il suo compito principale, e pel quale fu istituita con un nome così sonoro ».

Come se questa dichiarazione non bastasse, lo scrittore getta il dubbio su tutto quanto emana dalla Ragioneria generale dello Stato in fatto di documenti contabili, con queste parole:

« Questo imperfetto funzionamento della Ragioneria generale dello Stato, rende perplessi quelli che studiano i nostri ordinamenti finanziari, pei quali tra i documenti presentati annualmente al Parlamento, non ve n'ha uno, purtroppo, basato sui fatti; non il bilancio di previsione, perchè le somme da esso presagite, non sono calcolate alla stregua delle entrate e delle spese verificatesi nell'ultimo esercizio, ma sul semplice confronto delle previsioni dell'anno precedente; sicchè riesce un elenco di ipotesi fondate su ipotesi; non l'assessamento, poichè esso è in aperta discrepanza col preventivo, dal momento che delle modificazioni che reca nelle previsioni, non si tiene alcun conto nella determinazione degli stanziamenti dell'esercizio futuro, sebbene fatta contemporaneamente alla sua presentazione; e nemmeno il rendiconto consuntivo, poichè le sue cifre non sono tutte tratte dalle scritture delle entrate e delle spese, per l'ovvio motivo che tali scritture non esistono, e sono determinate a calcolo per centinaia e centinaia di milioni, ossia per quanto concerne le entrate rimaste da riscuotere e le spese rimaste da pagare ».

Per voler provare troppo, per mettere in luce tutto quello che si può dire di male del modo con cui funziona la Ragioneria generale dello Stato, lo scrittore è andato forse oltre il segno, quando ha citato il bilancio di previsione e l'assessamento in prova del suo asserto che i documenti presentati al Parlamento non sono basati sui fatti. La *previsione* delle entrate e delle spese, per necessità di cose, non può avere per base fatti già avvenuti che in un certo numero di casi, per gli altri deve riferirsi a ipotesi, e in ciò non vi è nulla di irregolare. Ma invece è degna della maggior considerazione la dichiarazione che il rendiconto consuntivo è tratto solo in parte dalle scritture e precisamente da quelle che riguardano i *versamenti delle entrate* e i *pagamenti delle spese*, mentre degli accertamenti delle entrate e degli impegni delle spese non si tien alcun conto. Così la legge vuole, è vero, un bilancio e un rendiconto di competenza, ma in realtà non li possiamo avere e non li abbiamo perchè le scritture sono oggi, come prima della legge del 1869 sulla contabilità di Stato, solamente di cassa.

In questo stato di cose, parlare di disordine non sarebbe a dir vero una esagerazione, perchè niuno potrà sostenere che con le sole scritture relative agli incassi e ai pagamenti si possa giungere a dare un rendiconto di competenza in

modo soddisfacente. E poichè dopo l'articolo pubblicato nella « Riforma Sociale » non è apparsa nessuna smentita o spiegazione sugli organi ufficiosi, dobbiamo ritenere che le cose stiano veramente come il sig. V. d'A. le ha esposte. Nè crediamo che sia il caso di meravigliarsi per quello che ora si pubblica intorno alla nostra Ragioneria Generale, in quanto che se per più anni anche dopo il 1884 a quell'importante ufficio vennero rivolte cure e studi indefessi, è certo che da oltre un decennio esso è stato assai trascurato; invece di completare e perfezionare ciò che era stato fatto nel periodo precedente, si è lasciato distruggere o si è trascurato di integrare quello che di buono aveva lasciato chi per lungo tempo diresse con grande zelo e intelligenza la Ragioneria Generale. Comunque si voglia giudicare — e molti lo giudicarono e lo giudicano tuttora con assoluta ignoranza — il sistema introdotto dal comm. Cerboni, crediamo non si possa onestamente negare a quel funzionario il merito di avere cercato di riordinare e far progredire la Ragioneria Generale dello Stato e non v'ha dubbio che se il Cerboni avesse avuto a sua disposizione i mezzi necessari, e fosse rimasto più a lungo alla direzione della Ragioneria Generale, non avremmo oggi da deplorare che essa non sia in grado di dare non solo di nome, ma di fatto, i documenti richiesti dalla legge di contabilità.

Non intendiamo di censurare i successori del Cerboni, ma il fatto è che dalle stesse dichiarazioni dell'articolista della « Riforma Sociale » risulta che siamo andati indietro, anzichè avanti nel funzionamento della Ragioneria Generale. Dice il sig. V. d'A. che « un bel giorno il riassunto delle scritture della Ragioneria Generale e la indicazione dei punti di concordanza fra esse e il rendiconto cessarono di essere allegati al consuntivo; ciò avvenne la prima volta nel rendiconto dell'esercizio 1891-92, pubblicato sul cadere dell'anno 1892. Perchè tale pubblicazione fosse omessa non lo si seppe con certezza, finchè tre anni dopo, alla fine del 1895, non comparve sul *Ragioniere* di Milano un articolo del prof. D'Alvise il quale — avuto modo di esaminare le scritture centrali dello Stato — rivelava improvvisamente che la contabilità in logismografia non era mai esistita, *se non in embrione*, ad onta del decreto che approvava la forma e l'elenco dei conti, e che la Ragioneria Generale teneva in luogo di esse *certe scritture in partita semplice, introdotte da poco tempo, delle quali nessuno sognava l'esistenza, e che non erano state oggetto di alcuna determinazione da parte del Governo, come non furono successivamente*.

Altro che logismografia, altro che partita doppia, dopo tutti gli studi e i tentativi eravamo ricaduti nella partita semplice! E le scritture in partita semplice naturalmente erano insufficienti, tanto che lo stesso funzionario che le aveva ordinate, certo Gaetano Prada, in un sua pubblicazione sulla determinazione degli impegni di bilancio, edita nel 1897, non esitava a dire che solamente quando un certo sistema di contabilità da lui all'uopo proposto fosse stato tradotto in atti « le eccedenze di impegni si sarebbero

ridotte a quelle sole che derivano da reali deficienze di stanziamenti.... e non dalla imperfezione dei meccanismi scritturali ». Preziosa confessione, nota con ragione V. d'A., da parte di un funzionario della Ragioneria Generale dello Stato quella che le eccedenze derivano, sia pure in parte, dalla imperfezione dei meccanismi scritturali !

Che le cose procedessero disordinatamente alla Ragioneria generale lo riconoscevano, oltre il D'Alvise, il Pisani, il Ghidiglia, lo stesso comm. Carboni, il quale in una sua pubblicazione di due o tre anni fa non esitava a scrivere che « oggidì la contabilità di Stato non rappresenta che un' amalgama complicata, paurosa ed informe di scrittura a partita semplice, delle quali non ostante i moltiplicati e dispendiosi riscontri personali, non ostante l'esercizio dei revisori e degli ispettori, non ostante un dispendio rilevantissimo è impossibile guarentire la esattezza ».

Alla Camera dei deputati non mancarono i più solenni ed espliciti avvertimenti : l'on. Ferraris attribuì le eccedenze di spese, a un disordine amministrativo, l'on. Brunialti richiamò l'attenzione della Camera sopra un sistema di contabilità il quale non può essere più tollerato che è assolutamente la negazione del sindacato delle spese. L'on. Luzzatti nell' Archivio di diritto pubblico, a proposito di uno studio del De Flaminio sulle spese non autorizzate, (di cui ci siamo occupati anche noi) diceva doversi ritenere che la legge (di contabilità) non abbia esecuzione piena ed intiera, ovvero che i conti vengano chiusi con molto ritardo, in guisa da dar luogo ad una specie di prolungamento di esercizio di nuovo genere, durante il quale si carica l'esercizio chiuso d'impegni di cui non si aveva notizia prima del suo termine ». L'on. Colajanni di recente sosteneva che la Ragioneria Generale non tiene le scritture delle entrate e delle spese pubbliche, che le sue funzioni sono quasi esclusivamente nominali, e citava a prova, fra l'altro, una lettera del Presidente della Corte dei Conti, scritta a nome della Corte, in cui si afferma che l'art. 18 della legge di contabilità — quello che ordina alla Ragioneria Generale di tenere le scritture — *debba essere adempiuta*, il che val quanto dire, che non lo è.

Ce n'era abbastanza per deliberare una inchiesta la quale mettesse in chiaro ciò che s'era fatto in passato e ciò che si fa ora, che ricercasse le cause del disordine, se non del tutto nuovo per lo meno resosi più grave negli ultimi tempi. Perchè non v'ha dubbio che antagonismi personali, gelosie di scuole, lotte più o meno aperte contro questo o quel sistema, influirono sensibilmente a peggiorare le condizioni della nostra contabilità di Stato. In un altro paese, nell'interesse pubblico, e con lo scopo di riordinare obiettivamente questa parte importantissima dell'amministrazione, l'inchiesta proposta dall'on. Colajanni sarebbe stata subito approvata; da noi le inchieste pubbliche fanno paura e l'on. Luzzatti, cedendo alla corrente ad esse contraria, fece ritirare la proposta, ma per quello che si è già detto, e pel rimanente che vedremo, una riforma radicale si impone.

(Continua).

R. D. V.

L' AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE e l' impianto di Casse di pegni

Come se la posta in Italia non fosse già sovraccarica di servizi e in condizioni così poco buone da esercitare male quello che è veramente il suo servizio principale, cioè la raccolta, il trasporto e la consegna delle corrispondenze, si va sostenendo nella stampa l'idea sorta in un funzionario per l'impianto di casse di pegni nell'amministrazione delle poste. Si tratta di far concorrenza ai Monti di pietà, istituzione che non ha affatto, diciamo subito, le nostre simpatie e che non crediamo debba essere propugnata. Questo per molte ragioni, non ultime delle quali è che il Monte di pietà, il più spesso, serve a fomentare il vizio, il disordine nella economia domestica, l'imprevidenza, e non concorre certo a migliorare le condizioni economiche e morali della classe meno abbiente.

Ma poichè i Monti di pietà ci sono e funzionano, ossia fanno operazioni per una somma importante, facendosi pagare talvolta lautamente il servizio che rendono alla povera gente, ecco che si vorrebbe affidare alla posta anche il servizio dei prestiti su pegno, valendosi dei fondi raccolti con le casse di risparmio postali. L'idea è sostenuta dal cav. Francesco Sessini, capo sezione nel servizio Risparmio al Ministero delle poste, ed ecco un riassunto del progetto d'impianto di Casse di pegni da lui caldeggiate :

« Le casse postali di risparmio in poco più di un quarto di secolo d'esercizio hanno dimostrato di molto l'indole previdente del popolo italiano, e se non possiamo dire che i novecento milioni accumulati provengano dalle economie della povera gente, non andiamo errati affermando che essa vi concorre in larghissima parte, come risulta dai depositi numerosi che vengono eseguiti per poche lire, e dai libretti i cui crediti sono costituiti da somme limitatissime.

Si è altre volte detto che contro lo spirito del risparmio si elevano le società di mutuo soccorso e quelle di assicurazioni: l'operaio quando ha versato mensilmente quei pochi centesimi che gli danno diritto ai soccorsi in caso di malattia od alla tenue sovvenzione della cassa di previdenza per la vecchiaia, non bada ad altro e spende il di più; ma noi non possiamo osteggiare tali istituti, che danno vantaggi quali nessuna Cassa di risparmio di Stato ed ordinaria può dare.

Le classi meno abbienti sono oppresse da un altro male, quello della vanità, per cui spesso consumano i loro faticosi risparmi in oggetti di lusso. Fra questi preferiscono quelli d'oro e d'argento, ai quali in caso di bisogno possono ricorrere, impegnandoli, e da ciò nel concetto popolare l'appellativo di « pegno » che si dà ai medesimi.

Ma nei giorni di bisogno trovano essi sempre a loro portata il benefico Monte che faccia buon viso alle domande?

In tutto il regno su 8266 comuni, abbiamo 533 Monti di Pietà, che sono tali solo di nome

perchè, se pochi di essi non percepiscono interesse per i prestiti di piccole somme, la più parte percepisce un interesse che, coi diritti di custodia, di bolletta, di registro, ecc., supera il 10 per cento; giacchè parecchi Monti, non avendo capitali propri, devono lavorare su denari tolti a prestito.

È questo un interesse altissimo che toglie alla istituzione il carattere di beneficenza, e che arreca grave peso alla povera gente, la quale, volendo recuperare gli oggetti che costituiscono il loro unico patrimonio e che talvolta sono memorie care di famiglia, fa nuovi sacrifici per svincolarli.

Ma ciò non basta, i Monti sono rari e lontani, uno per ogni sedici comuni; cinque intiere provincie ne sono sprovviste (Sondrio, Sassari, Porto Maurizio, Grosseto, Massa Carrara); bisogna fare un viaggio, occorre una spesa per recarsi al comune ove esiste il Monte.

Non è anche difficile il caso che avendo il proprietario del pegno cambiata residenza, non abbia persona di fiducia cui affidare l'incarico dello spignoramento, per cui molti pegni alla scadenza della polizza, sono forzatamente abbandonati.

L'interesse stabilito dal maggior numero dei « Monti » è del 6 per cento; un terzo degli istituti percepisce un interesse minore; quarantacinque riscuotono un interesse dal 7 al 10 per cento, oltre la soprattassa ed i diritti accessori, un saggio complessivo spaventoso.

Nell'anno 1896 furono presentati 6 milioni e 513.458 pegni, per i quali vennero concesse in prestito lire 103.830.735. Di tali pegni se ne abbandonarono 411.607, quasi il 6,57 per cento, e ciò si spiega pensando alla mancanza di mezzi, ed anche alle lontananze dei « Monti ».

Dal 1896 al 1899 ben 23 Monti cessarono di funzionare.

L'Amministrazione delle Poste è in grado di estendere la benefica istituzione e potrebbe provvedervi con parte dei fondi depositati nella Cassa di risparmio e disimpegnare il servizio per mezzo di 69 Magazzini provinciali, ai quali farebbero capo tutti gli ottomila uffici di posta. Essi servirebbero da intermediari fra il pubblico ed i magazzini, e darebbero così modo di effettuare i pegni in qualunque paese d'Italia e di spignorarli, in qualsiasi altro.

L'on. Turati nel suo discorso fatto il 25 giugno p. p. alla Camera dei Deputati durante la discussione dell'organico postale accennò al progetto presentato dal Capo Sezione cav. Sessini sulle Casse-pegni, limitatamente agli oggetti di metallo prezioso, come uno dei possibili nuovi servizi di prossima attuazione e pel quale occorrerà aumento di personale ed allargamento di locali, spese che potranno prelevarsi dai profitti che superano di molto gli interessi che si ritraggono dall'impiego dei capitali in rendita dello Stato ».

Non si tratta ora, veramente, di dare un giudizio sui Monti di pietà, ma di vedere se convenga di affidare alla amministrazione delle poste anche questa nuova funzione. Tuttavia noi siamo del tutto contrari all'idea del cav. Sessini perchè, se attuata, contribuirebbe certo a dare maggiore impulso a

questo genere di operazioni. Infatti lo scopo cui evidentemente mira il proponente è di offrire a chi ha bisogno di prestiti in danaro contro pegno il mezzo di avere a mite interesse la somma che occorre. Se la posta che ha a sua disposizione i risparmi di alcuni milioni di depositanti si desse all'esercizio del prestito contro pegno vedremmo aumentare considerevolmente tale genere di operazioni, per la qual cosa una somma non indifferente verrebbe ad essere sottratta ad altri impieghi ora fatti e l'impulso a ricorrere al credito, per cause il più spesso attinenti al consumo, anzichè alla produzione, crescerebbe in misura notevole. Ora non è questo che lo Stato deve cercare di favorire. Nè vale il dire che i Monti di pietà fanno pagare in misura esorbitante il vantaggio che procurano a chi ricorre ad essi, perchè se questo avviene, non di rado lo si deve attribuire al rischio che corrono di veder deprezzare gli oggetti costituiti in pegno quando devono disfarsene e ad ogni modo non è ragione sufficiente per l'intervento dello Stato, il quale deve cercare di favorire gli atti che non offrono argomento a critiche, anzichè quelli che economicamente e moralmente non appaiono sempre lodevoli.

Ma anche all'infuori di queste considerazioni, non crediamo che la Posta debba estendere la sua sfera d'azione in questo campo di attività. Noi vediamo che col moltiplicarsi dei mezzi di trasmissione del pensiero l'ufficio della posta si può legittimamente ampliare, perchè vi è una certa solidarietà o connessione tra i vari mezzi coi quali si trasmettono le comunicazioni; ma, d'altro canto si dimostra meno necessario che la posta agisca nel campo del credito, dove le istituzioni private si possono facilmente moltiplicare. Perchè questo avvenga, basta il più spesso che lo Stato non crei ostacoli, non si abbandoni alla voluttà del fiscalismo, non si opponga con ordinamenti amministrativi e fiscali alle nuove forme del credito. Sicchè anche riguardo agli uffici dell'amministrazione delle poste la evoluzione dovrebbe consistere nell'assorbire quelle funzioni che si riconnettono a nuovi progressi nella trasmissione delle corrispondenze e nell'abbandono di quelle che trovano, o possono trovare se non impedito ma favorito, adeguato esercizio per parte dei privati, o singoli o associati. Ma non v'è da farsi illusioni; e come si vogliono snaturare le aziende comunali facendo loro assumere funzioni industriali che non sono adatte alla loro indole, così si è voluto e si vuole far assumere alla posta funzioni che non hanno nulla a vedere con la sua vera indole, la quale viene snaturata con danno enorme per quella che pur è e deve rimanere la funzione principale.

Un ministro delle poste che avesse chiara la visione dei propri doveri e del compito che gli assegna la specialità del dicastero cui soprintende dovrebbe mirare a tutti quei perfezionamenti nel servizio postale che purtroppo sinora sono nel limbo dei voti e dei desideri. E i miglioramenti devono essere di carattere tecnico, amministrativo e finanziario. Altro che pensare a fare degli uffici postali altrettanti banchi di pegno! Occorre migliorare il servizio postale e

telegrafico che presenta lacune deficienze, anomalie, spesso gravissime, dagli edifici postali nei grandi centri a quelli modesti dei piccoli comuni, dal servizio di raccolta e di distribuzione delle corrispondenze alle tariffe postali e telegrafiche in parte ancora eccessive. Ma le nuove funzioni allargano gli organici, accrescono la spesa, danno una importanza maggiore, almeno apparente, all'amministrazione e quindi ben vengano i nuovi servizi, anche se il loro moltiplicarsi nuoce alla migliore organizzazione di quelli principali. Così ragionano od almeno pensano i fautori delle nuove funzioni postali.

Per conto nostro crediamo che sia da combattere questa tendenza espansiva e che si debba insistere sempre perchè non nuove funzioni siano date alla posta, ma le sia richiesto tenacemente di migliorare l'esercizio di quelle che già le sono affidate e che sono ancora, rispetto ai progressi compiuti altrove, nella fase primitiva. Altrimenti finiremo per avere l'anarchia postale.

LE COALIZIONI INDUSTRIALI NEL BELGIO

Quando si discute delle coalizioni industriali di solito il pensiero si volge agli Stati Uniti e alla Germania, come i due paesi dove, sotto forme varie, gl'imprenditori si sono coalizzati per ottenere un vantaggio o per evitare un danno.

Ma in realtà, tutti i paesi industriali del nostro tempo, presentano uno sviluppo maggiore o minore, secondo le circostanze delle associazioni o degli accordi tra imprenditori e l'arrestarsi a studiare i *trusts* americani o i *cartells* germanici, trascurando tutto ciò che in altri paesi è stato fatto a questo riguardo, equivale a voler conoscere solo una parte, per quanto importante, del fenomeno di cui ci occupiamo. La Francia, l'Austria, il Belgio, la stessa Inghilterra e altri paesi ancora offrono rispetto alla diffusione degli accordi tra imprenditori materia degna di studio. Le indagini fatte dalla Commissione industriale degli Stati Uniti nel 1901 sui sindacati esistenti in Europa ha messo in chiaro che ad es. anche nell'Inghilterra ne esistono in numero non trascurabile e per 35 di essi veniva indicato il capitale in azioni e obbligazioni di quasi 92 milioni di sterline. Ma un altro paese sul quale, fino a poco tempo fa, si ignorava con precisione come si trovasse riguardo allo sviluppo dei sindacati industriali è il Belgio, paese libero scambista al pari dell'Inghilterra e tuttavia non privo di tali forme di associazione. Ora le ricerche del De Leener hanno colmato quella lacuna, ragguagliandoci ampiamente in uno studio sui sindacati industriali nel Belgio intorno ai numerosi aggruppamenti formati tra i produttori per sostituire, secondo la definizione dello stesso scrittore belga, l'azione collettiva alla libera concorrenza nella determinazione delle condizioni della produzione industriale.

Anche nel Belgio, come negli altri paesi, si nota una grande varietà sia di natura, che di grado nelle coalizioni industriali, a seconda che esse sono più o meno strette e durature. Il De Leener le riconduce a quattro tipi principali. I

due primi non costituiscono se non degli abozzi, dei rudimenti di sindacati ancora incompletamente sviluppati; sono i semplici accordi momentanei e passeggeri, conclusi tra produttori che si danno pensiero di far fronte al disordine gettato in una industria da una causa accidentale, quale può essere uno sciopero, l'aumento del prezzo delle materie prime, una crisi di vendita; sono anche i *pools*, parola che però non è stata presa sempre in questo senso e con la quale lo scrittore belga indica degli aggruppamenti più permanenti degli accordi, ma fondati sopra un accordo verbale degli interessati, senza una convenzione formale, ciascuno rimanendo libero di usarne quando gli piaccia.

Più solidamente costituito è il *cartel* o sindacato propriamente detto che ha il carattere di una vera associazione, il cui scopo è di regolare la produzione, i prezzi e gli sbocchi; per raggiungere lo scopo i capi d'industria aderenti si sottomettono a una convenzione che determina le condizioni della produzione o almeno quelle della vendita, il più spesso le une e le altre.

Finalmente al disopra, per così dire, dello stesso *cartel*, si trova il *trust*, che nella sua forma attuale non è più se non la fusione in una sola società, del tutto sottoposta a una unica direzione, delle varie imprese sino allora concorrenti tra loro. Mentre nel *cartel*, ciascuna delle imprese resta libera nell'organizzare tecnicamente la sua produzione e non abdica la sua libertà, che per ciò che concerne la sua funzione commerciale, nel *trust* tutto è fuso e ogni cosa, organizzazione tecnica e commerciale, è rimesso nelle mani dell'associazione. Secondo un paragone espressivo riferito dal De Leener « i *cartels* sono degli Stati federali e i *trusts* degli Stati unitari » e si può aggiungere con l'autore belga che qui come nella politica, il passaggio dalla prima forma alla seconda, è un fatto frequentissimo.

Gli accordi sono degli aggruppamenti troppo temporanei e liberi per esercitare una influenza profonda sul movimento industriale generale; essi sono interessanti soprattutto per questo, che conducono spesso alla formazione dei *cartels*. La prima forma del sindacato industriale è spesso ciò che il De Leener chiama un accordo d'impiego (*d'emploiement*) fatto per resistere a pretese operaie che gl'imprenditori giudicano eccessive. E' in tal modo che la Camera sindacale degli imprenditori della Fiandra orientale, è derivata dalla coalizione degli imprenditori contro uno sciopero di operai falegnami nel 1867.

L'accordo si è rinnovato parecchie volte; essa anzi ha risposto allo sciopero con la serrata (*lock-out*); in seguito ha esteso la sua azione a tutte le condizioni dei lavori degli imprenditori; essa è diventata quasi un *cartel*, od almeno un *pool*. Altri accordi riguardano fin dall'origine la vendita ed hanno lo scopo di elevare i prezzi dello spaccio dei prodotti, sia perchè sono scesi troppo in basso a causa di una crisi, sia perchè i *prix de revient* o costi di produzione sono saliti in seguito al rincaro delle materie prime od all'aumento dei salari. E' ancora talvolta uno sciopero, ma in questo caso uno sciopero riuscito, che vi dà origine. Gli accordi per la vendita spesso falliscono; non riescono che quando

sono assai prudenti, cioè si accontentano di un aumento moderato, dal 5 al 10 0/0, e se i partecipanti fanno prova di una grande coesione, se nessuno si lascia trascinare, per estendere i suoi affari, a vendere ai prezzi precedenti. Ora simili fatti sono frequenti negli aggruppamenti mal definiti e non fondati, in realtà, su alcun impegno formale. Si nota finalmente qualche accordo per l'acquisto delle materie prime, ma queste operazioni delicate di acquisto necessitano in generale una unione di un carattere più permanente.

I *pools* sono pure applicati all'impiego di operai, alla vendita e all'acquisto. I primi abbastanza frequenti sono una risposta, di natura più permanente del semplice accordo, ai sindacati operai: tale è il caso dell'Associazione dei costruttori meccanici di Gand fondata nel 1874, che ha adottato un regolamento di fabbrica tipo; e i cui membri si impegnano a non rilevarsi scambievolmente alcun operaio; ed essa se non ha reso uniforme i salari dà loro una orientazione collettiva, come avvenne nel 1899 quando in seguito alla domanda di aumento di salari in uno dei principali laboratori fu deciso l'aumento generale per quegli operai.

Il Sindacato dei Fabbricanti di mattoni (*briques*) nell'agglomerazione bruxellese comprende pure un *pool* d'impiego che comporta una tariffa di salari; nel 1899, questo *pool* si era anche trasformato in *cartel* di impiego con un contratto in virtù del quale i padroni sindacati s'impegnavano sotto pena di ammenda all'osservanza di regole obbligatorie relative al reclutamento e alla retribuzione della mano d'opera; sotto la minaccia di un processo si rinunciò al contratto formale che costituiva il *cartel*, ma l'accordo permanente sussiste sotto forma di *pool*. I *pools* per la vendita sono numerosi nel Belgio; molti sono aggruppamenti costituiti in vista della fissazione in riunioni periodiche dei prezzi e altre condizioni di vendita. Non essendo fondati su alcuna convenzione tra gli affiliati possono essere sempre abbandonati da questi nel caso in cui le loro decisioni ledessero certi interessi. Fra i principali il De Leener cita l'Associazione carbonifera dei bacini di Charleroi e della Bassa Sambre, l'Associazione carbonifera del Couchant de Mons (*Borinage*) che da venti e più anni fissa in riunioni di una periodicità più o meno regolare i prezzi di vendita di una grandissima parte dei carboni belgi. Vi sono poi i *pools* di aggiudicazione che convocano i loro aderenti prima di ogni aggiudicazione pubblica, per concertarsi sul prezzo e la ripartizione dei lotti.

Questi *pools* hanno tanta maggiore importanza che i prezzi risultanti dalle aggiudicazioni sono spesso la base dei prezzi praticati in seguito nel commercio. È il caso specialmente per le aggiudicazioni del carbone delle strade ferrate dello Stato belga.

I *cartels* si distinguono essenzialmente dagli aggruppamenti finora indicati in ciò che non sono più associazioni libere dalle quali sia permesso di uscire a proprio talento, ma società in cui una convenzione lega espressamente le parti per un tempo più o meno lungo a delle condizioni ben determinate.

Vi sono nel Belgio dei *cartels* anche per l'impiego degli operai ed essi dispongono di mezzi molto più energici regolando le condizioni d'impiego alle quali tutti devono sottomettersi, prescrivendo il *lock-out* obbligatorio, la chiusura di tutte le officine associate in caso di sciopero dichiarato in una di esse e costituendo anche un fondo di resistenza collettivo per indennizzare l'affiliato vittima d'uno sciopero, od anche obbligando tutti gli associati a produrre per colui che subisce lo sciopero. Tale è il caso del sindacato misto l'*Union* formato da alcuni tipografi di Bruxelles e va pure citato il Sindacato dei fabbricanti dei tessuti di Renaix.

I direttori delle carbonaie dell'Hainaut hanno creato nel 1891 un Sindacato di assicurazione contro lo sciopero, il cui scopo è d'indennizzare le carbonaie vittime dello sciopero in ragione di 1 franco per tonnellata estratta in meno della produzione normale mediante il contributo di 10 centesimi per tonn. prodotta; questo sindacato dà alle piccole carbonaie la forza di resistenza agli scioperi che senza di ciò loro mancherebbe. I sindacati degli stabilimenti di filatura e di tessitura di Gand, il *cartel* di quelli per la tessitura della lana a Verviers costituiscono pure un fondo di resistenza agli scioperi e in certe condizioni i primi prescrivono il *lock-out*. Tutti questi *cartels* per l'impiego degli operai sono la controparte dei sindacati operai.

I *cartels* per la vendita sono i più numerosi, i più noti e i più importanti fra i sindacati industriali belgi e sono di vario tipo, secondo che fissano le condizioni della vendita, i prezzi minimi o ripartiscono fra gli aderenti le vendite ch'essi operano. Altri limitano la produzione per eliminare in tal modo la causa originaria del ribasso dei prezzi. Non possiamo qui tenerne parola singolarmente e dobbiamo rinviare all'eccellente studio del De Leener.

Tutte queste funzioni dei *cartels* si trovano riunite nei *Comptoirs de vente*, che è la forma di organizzazione sindacale più elevata, al di là della quale non vi è più che la fusione delle imprese, il *trust*. Vi sono nel Belgio sette *comptoirs de vente* costituiti quasi tutti dal 1894 al 1898. Ma, per concludere, può chiedersi quali sono i risultati, gli effetti di questo movimento sindacale il cui sviluppo, come si è veduto, non è piccolo. Il De Leener pensa ch'esso ha contribuito ad attenuare la crisi del 1901 alla quale quasi tutti i sindacati hanno resistito, che i prezzi sono scesi meno in basso a paragone delle crisi precedenti e che essi erano stati portati ad altezze minori durante il periodo precedente di prosperità. E di ciò non è da dubitare. Finché lo Stato non favorisce con la sua politica commerciale i sindacati, questi restano soggetti alla concorrenza latente, come dice il De Leener, alla minaccia della concorrenza, in mancanza di una concorrenza diretta che non è mai, del resto, intieramente soppressa.

Ma non si dimentichi mai che gli effetti delle coalizioni nei paesi protezionisti sono ben differenti da quelli che si hanno nei paesi ancora dominati dalla politica commerciale liberale.

Rivista Bibliografica

Prof. H. Poincaré. — *La science et l'hypothèse*. — Paris, E. Flammarion, 1904, pag. 284 (fr. 3.50).

Tutti sanno che l'eminente prof. Poincaré possiede la rara arte di esporre con grande chiarezza le cose più difficili. I suoi libri, ormai numerosi, sono ammirevoli, non soltanto per la scienza, ma anche per la perspicuità; ne citiamo uno fra gli altri: « *Calcul des Probabilités* » nel quale, molte delle cose più astruse sono trattate così lucidamente che quasi possono essere comprese anche da coloro che sono assolutamente profani al calcolo.

In questo libro l'Autore ha voluto risalire ai più alti postulati della scienza e mettere in chiaro alcuni punti delle più controverse questioni sulle quali si basa; il compito quindi era difficilissimo, ma non si può negare che l'illustre professore della facoltà di scienze della Università di Parigi non vi sia meravigliosamente riuscito dimostrando tutta la forza del suo pensiero e tutta la chiarezza del suo stile. Soltanto la seconda parte del libro che tratta « dello Spazio » e discute dei sistemi di Euclide, di Lowatchewski e di Beltrami, può dare una idea della potenza di cui dispone la mente del Poincaré.

La prima parte tratta « del numero e della grandezza »; la terza « della forza », la quarta « della natura ».

Nessuno studioso dovrebbe omettere di trarre da un libro simile una quantità di nozioni esatte su cose e fatti di cui si parla troppo spesso con poca cognizione.

Rivista Economica

La guerra e il mercato finanziario — Il porto e la città di Genova — Pei bilanci comunali delle Marche e dell'Umbria — L'Unione postale universale — Commercio della Palestina — Lo zolfo agli Stati Uniti.

La guerra e il mercato finanziario. — L'*Economiste français* ha pubblicato un articolo del Leroy-Beaulieu, nel quale si esamina la situazione del mercato finanziario in relazione ai grossi avvenimenti politici che si svolgono in questi giorni.

Il Leroy-Beaulieu crede che l'ottimismo della Borsa sia un vero e proprio accieciamento.

L'effervescenza della Borsa dal marzo in poi, dopo che si fu rimessa dalla scossa naturale e giustificata di metà febbraio, costituisce una vera sfida al buon senso. Questo *emballement* della speculazione è tanto più assurdo che all'incognita dell'Estremo Oriente ora se ne aggiunge un'altra: quella del Marocco.

È vero che si cominciano ad aprire un poco gli occhi ed un sentimento serotino di prudenza si manifesta alla Borsa.

Gli avvenimenti dell'Estremo Oriente, senza presentare nulla di imprevisto per gli uomini perspicaci e riflessivi, stanno producendo alcune conseguenze naturali, ossia, se non ancora complicazioni positive, almeno difficoltà e suscitabilità fra Nazioni non belligeranti.

Ed è fatale che sia così. Una guerra enorme, in una regione del mondo dove tutti gli Stati civili hanno interessi, non può protrarsi indefinitamente

senza che qualche ripercussione non determini qualche allarme all'infuori delle due parti belligeranti. Finora queste ripercussioni non hanno gravità, ma è possibile che se ne possano produrre altre di carattere più pericoloso.

La campagna fra Russia e Giappone si è svolta finora senza sorprese: si sapeva già che il Giappone era una potenza temibile e capace di lottare con la Russia. Si sapeva che non si doveva contar troppo sulla superiorità della popolazione russa, specie nella prima parte della guerra, che questa superiorità numerica, era compensata dal vantaggio di preparazione del Giappone e dalla sua vicinanza al teatro della guerra.

Certo, i primi successi dei giapponesi, in terra, sono stati più rapidi e decisivi, di quanto si prevedeva. Ma le vittorie successive dal maggio in poi, non hanno più lo stesso carattere. I russi ripiegano cedendo costantemente terreno, ma non hanno più toccato, dal 1° giugno, almeno, fino ad oggi, delle vere disfatte; pare si siano familiarizzati alla tattica giapponese e si ritirano in buon ordine, senza perdere più materiale, ed infliggendo al nemico delle perdite almeno uguali a quelle subite.

È da notarsi, inoltre, che in quasi tutti i combattimenti, i russi sono sempre in numero inferiore ai giapponesi. Benchè, dunque, la prima fase della campagna volga a danno della Russia, pare che la fase in cui si è entrati dal 1° giugno, sia meno scoraggiante per essi. Il generale in capo, Kuropatkine, avendo un numero d'uomini minore, un'artiglieria inferiore, pare se la cavi in condizioni onorevoli; ed a meno che il movimento aggirante dei giapponesi verso Mukden riesca, la prima campagna finirà colla peggio dei russi, ma lasciando ad essi la possibilità di una rivincita o dei compensi in una campagna ulteriore.

Da quanto si può giudicare, la situazione dei russi, nonostante tutto il terreno perduto, appare oggi meno cattiva che alla fine di maggio.

I *raids* della squadra di Vladivostock, che hanno carattere brillante, benchè ne risulti qualche difficoltà internazionale, fanno sperare in un ritorno della fortuna per i russi.

Il punto più inquietante per essi, è Port Arthur, che se fosse preso o per forza o per fame, sarebbe, in mano dei giapponesi, difficile a riprendersi dai russi, cioè che non vuol dire che rimanesse necessariamente, a pace conclusa, in possesso del Giappone.

La guerra è dunque anche lontana alla fine ed è possibile che la Russia, migliorato il funzionamento della ferrovia, possa avere truppe e artiglierie non inferiori a quelle dei giapponesi. Allora sarà il caso di chi la dura la vince: la nazione che potrà resistere più lungamente dal punto di vista militare e finanziario, avrà il successo finale o meglio la possibilità di concludere un trattato onorevole.

La Russia, nelle guerre precedenti, ha dimostrato di avere questa resistenza.

È dunque probabile che la guerra attuale non abbia termine che in autunno del 1905. Ora questo prolungarsi della lotta avrà conseguenze funeste: anzitutto distrugge dei capitali, poi grava sullo spirito d'intrapresa in tutti i paesi del mondo, finalmente comporta dei rischi d'ogni genere e degli allarmi frequenti.

È per queste ragioni che la condotta della Borsa è poco ponderata. Se non sono sorte finora complicazioni, possono sorgere da un momento all'altro, specialmente nella interpretazione dei diritti marittimi in rapporto ai neutri, ed al contrabbando di guerra, tanto complicato, oscuro e variabile.

Un altro punto interrogativo è quello della Cina. Si può essere proprio sicuri che essa manterrà fino all'ultimo la neutralità? Si può dire con sicurezza che la possibile entrata dei giapponesi a Mukden e la presa eventuale di Port-Arthur non avranno una profonda ripercussione nell'Impero cinese; si è assolutamente garantiti di una nuova insurrezione dei boxers?

Il massacro di alcuni missionari belgi è un primo avvertimento. L'insurrezione nella provincia di Kuang-Si, finitima dell'indo-Cina francese, ne è un secondo.

In fine vi è l'altro punto nero del Marocco. La Francia ha scelto il momento in cui la sua posizione

continentale è indebolita dall'indebolimento del suo alleato, per impigliarsi nel Marocco in un ingranaggio pericoloso nel quale può essere presa tutta intera.

Per ora si è al primo atto: l'invio di incrociatori corazzati; fra qualche settimana forse si sarà al secondo atto: lo sbarco di compagnie di marinai; poi, il paese essendo sovraeccitato, si può arrivare al terzo atto che consisterebbe nel far sostenere queste compagnie di sbarco da truppe di terra.

Nel Marocco si vaga nel sogno: si cerca la penetrazione pacifica, ciò che a rigore potrebbe effettuarsi col tempo; ma il dominio pacifico è una pura chimera, specie in un paese in preda all'anarchia.

In tali circostanze il movimento al rialzo continuo della Borsa è una vera temerità; mentre tutto deve consigliare la prudenza, il raccoglimento, il piede di piombo.

Il porto e la città di Genova. — Il console generale britannico in Genova, sig. Keene, ha inviato al *Foreign Office*, un particolareggiato rapporto sul movimento commerciale e lo sviluppo demografico, edilizio ed industriale di Genova.

La salute pubblica in Genova e Liguria è stata eccellente durante tutto il 1903, come è provato dalla diminuita percentuale della mortalità. La popolazione totale di Genova era alla fine del 1903 di 256,804 anime, con un aumento di 6,042 sull'anno precedente, aumento dovuto, in larga misura, alla immigrazione dalle città circconvicine.

Dal porto di Genova salparono in terza classe 62,802 emigranti, dei quali 60,499 italiani e 1,803 stranieri; ritornarono 65,033 viaggiatori, dei quali 55,726 italiani, e 7,337 stranieri. Nel viaggio di ritorno 3,726 italiani viaggiarono in prima classe e 52,000 in terza. Degli stranieri 3,649 viaggiarono in prima classe e 3,688 in terza.

Il console rileva il grande sviluppo edilizio di Genova verso le colline, ove rapidamente sorgono case in ogni direzione, e fra i lavori pubblici nota la nuova stazione ferroviaria di Brignole, l'allargamento della stazione Principe, il nuovo parco vagoni al Compasso, e prevede prossimo l'inizio di nuovi e grandiosi lavori ferroviari attraverso gli Appennini, onde mettere la città in grado di trarre tutto il vantaggio possibile dal nuovo porto, del quale il Consorzio ha accelerato la costruzione.

Il Consorzio per l'esercizio del porto ha dato finora buoni risultati. Uno dei primi e lodevoli suoi atti è stata l'istituzione di un corpo di guardie portuarie, alla vigilanza delle quali si deve se i furti di merci sono grandemente diminuiti di numero e di importanza.

Il Consolato britannico ha potuto constatare ciò dal numero sempre decrescente dei reclami e delle denunce ricevuti dopo la formazione del corpo.

Il rapporto dà le ragioni per le quali Genova fu prescelta a sede della nuova Camera di commercio britannica a preferenza di Roma e di Milano, e tali ragioni sono soprattutto: la centralità, il gran numero di membri residenti in Genova e l'aiuto e l'abbondanza di sottoscrizioni qui raccolte.

Nel 1903 entrarono nel porto di Genova 6,233 navi, con 5,693,624 tonnellate di stazza, mentre nel 1902 erano entrate 6,493 navi, ma con sole 5,537,996 tonnellate di stazza.

Pei bilanci comunali delle Marche e dell'Umbria. — Il ministro del tesoro on. Luzzatti ha diramato ai prefetti delle Marche e dell'Umbria la seguente circolare:

« Nel presentare al Parlamento i provvedimenti per la trasformazione e concessione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale, io avevo già in mente che in un tempo possibilmente breve, si sarebbero dovuti estendere gradualmente a tutti gli altri Comuni e provincie del regno i benefici ritraibili da quelle operazioni.

« Accettai quindi di buon grado l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale del Senato, col quale si faceva invito al Governo di studiare un nuovo disegno di legge per concretare appunto quel mio concetto e feci in questo senso dichiarazioni aperte alla Camera.

« Sebbene siano appena trascorsi due mesi dalla pubblicazione della legge 19 maggio 1904 per la trasformazione e concessione di prestiti alle provincie e ai Comuni dell'Italia meridionale penso pur nondimeno che sia buona cosa accingersi subito all'opera

in questa graduale estensione dei benefici provvedimenti, anche per corrispondere a bisogni urgenti e a domande insistenti dell'Umbria e delle Marche.

« Dalle isole favorite colla legge 24 dicembre 1896 passammo alla regione continentale del mezzogiorno colla successiva legge del 19 maggio 1904, e ora per continuare la via si tratta di risalire all'Italia media dando modo di alleviare gli oneri dei bilanci e di porre in grado i Comuni di sopperire alle loro più urgenti necessità d'igiene, di scuole, di strade e via dicendo.

« Ecco la ragione che m'induce a rivolgere ai signori prefetti delle provincie delle Marche e dell'Umbria la lettera presente, con cui si esordisce un'opera che nelle provincie fin qui favorite, riuscì utilmente feconda e che, se la cooperazione dei prefetti non farà difetto, porterà altrettanti utili risultati nella regione centrale del nostro paese.

« La S. V. onorevole è pregata quindi a voler raccogliere intanto per ciascun Comune della sua provincia le seguenti notizie indirizzandole alla direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti che le sarà premurosamente larga di istruzioni e di schiarimenti.

a) i debiti esistenti a data corrente colla indicazione per ciascun debito della sua natura, se in obbligazioni, chirografario, ipotecario, ecc., del nome del creditore, dell'ammontare iniziale, di quello residuo, del saggio di interesse, di altri oneri per imposte, ecc. della scadenza.

b) se, e quali debiti, viste le condizioni del Comune potrebbero o no fare subietto di transazione coattiva salvo alla Commissione reale del credito comunale e provinciale l'esaminare e il decidere.

c) quale è la somma e la corrispondente percentuale della sovrimposta iscritta in bilancio e applicata, quale il limite legale dei 50 centesimi, se o quali vincoli esistono sia verso la cassa depositi, sia verso altri enti.

« Oltre a queste notizie vorrà la S. V. aggiungere le proprie osservazioni e i propri apprezzamenti onde si possa fin d'ora avere un'idea sulla entità dei pesi che gravano i Comuni della sua provincia e sulla giustificata necessità di alleggerirli, interrogando direttamente i Comuni i cui debiti sono più onerosi e le finanze meno assestate ».

L'Unione postale universale. — Togliamo dal Bollettino del Ministero delle poste e telegrafi:

L'Unione postale universale si estende ora sopra 107,694,133 chilometri, e comprende 1129 milioni di abitanti. Nel decorso anno entrarono a far parte dell'Unione la Somalia inglese e la Nigrizia meridionale.

Alla Convenzione per lo scambio delle lettere assicurate aderirono nel 1903 il Montenegro e molte piccole colonie inglesi; a quella per il servizio dei pacchi, la Persia, la Colombia, le Indie portoghesi, la parte portoghese dell'isola di Timor, la Bolivia e le isole Marshall, e a quella per i giornali il Portogallo e le isole Azzorre e Madera.

L'Ufficio internazionale dell'Unione durante il 1903 non ebbe a pronunciarsi che sopra tre questioni riguardanti alcuni rapporti internazionali.

Commercio della Palestina. — Il *Foreign Office* pubblica un rapporto del Console britannico Dickson sulla situazione commerciale in Palestina.

Il console nota che la ferrovia Giaffa-Gerusalemme, la costruzione ed il riattivamento di strade carrozzabili e gli sforzi per la costruzione della ferrovia da Damasco alla Mecca hanno prodotto in Palestina un largo aumento di affari e migliorate le condizioni generali del commercio.

Se si volessero mettere 3 a 4 piroscafi sulle acque del Mar Morto e migliorare le strade della valle del Giordano, le comunicazioni colla Palestina orientale diventerebbero assai più agevoli o frequenti e Gerusalemme potrebbe diventare un centro di distribuzione delle merci, come lo è già Aleppo per la Siria settentrionale.

Il progresso del commercio in Palestina è continuo; le esportazioni e le importazioni salirono infatti per il 1903 a 762,110 sterline, mentre nel 1902 erano state di sole sterline 608,940.

L'aumento è dovuto per 118,945 st. ad un incre-

mento di esportazione e per la rimanente parte a maggiori importazioni.

Nel porto di Giuffa entrarono e ripartirono 165 navi, con una stazza di 589,249 tonn., con un aumento di 150 navi e 74,162 tonn.

Il commercio degli aranci sta prendendo proporzioni colossali e ben 300,000 casse furono spedite nel 1902 al solo porto di Liverpool.

Il principale avvenimento agricolo del momento è la ripresa della coltivazione del cotone, praticata su larga scala in Palestina dal principio del secolo XIX, ma quasi abbandonata dopo il 1866. Terra e clima si prestano a questa coltivazione e con pochi e con costosi lavori sarà possibile attuare anche su discreta scala l'irrigazione.

Fra i lavori pubblici degni di menzione, compiuti nel 1903, vi è una bella strada carreggiabile da Gerusalemme a Neibloum. E' stata pure presentata alle autorità turche la domanda di concessione per una tramvia a vapore da Gerusalemme a Betlemme.

A Giuffa le cotonate italiane sono continuamente e sempre più richieste, il qual fatto viene in parte attribuito alla frequenza colla quale agenti commerciali italiani visitano le coste della Siria.

Lo zolfo agli Stati Uniti. — Il *Bollettino* della Camera di commercio italiana in Nuova York reca che la produzione dello zolfo negli Stati Uniti durante il 1903 è stata di 13,500 tonnellate (da 2000 libbre) valutate 2,2175 dollari, contro 8,386 tonnellate, valutate 220,560 dollari nel 1902.

Sebbene la produzione dello zolfo negli Stati Uniti non abbia mai ecceduto una piccola percentuale del consumo totale, è tuttavia un fatto degno di nota che il quantitativo estratto durante il 1903 è il massimo finora raggiunto.

Ciò dimostra che lo sviluppo di questo ramo dell'industria mineraria del paese è bene augurante.

Nel 1903 il consumo totale negli Stati Uniti di zolfo estero ed indigeno, nonchè di quello ricavato dalle piriti impiegate alla fabbricazione dell'acido solforico, fu di 472,662 tonnellate (da 2240 libbre) contro 481,580 tonnellate nel 1902.

LA NAVIGAZIONE IN FRANCIA

Alla fine dello scorso anno, la flotta commerciale francese era formata da 16,021 navi di 1,217,614 tonnellate; in confronto dell'anno precedente vi fu un aumento di 829 navi e 101,626 tonnellate.

I velieri erano 14,691 con 668,693 tonnellate, e i piroscafi 1830 con 548,921 tonnellate.

Al movimento totale della navigazione internazionale nelle acque francesi presero parte 28,730 navi di tonnellate 19,040,508, in arrivo, e 29,372 navi di 19,603,507 tonnellate, in partenza.

| | Arrivi | | Partenze | |
|---------------------|---------------|-------------------|---------------|-------------------|
| | Navi | Tonn. | Navi | Tonn. |
| Bandiere francesi.. | 8,530 | 4,917,212 | 9,045 | 5,353,262 |
| Bandiere estere.... | 20,200 | 14,123,296 | 20,327 | 14,244,245 |
| Totale | 28,730 | 19,040,508 | 29,372 | 19,603,507 |

Fra i bastimenti carichi delle varie nazionalità che navigarono nelle acque francesi, la percentuale sul tonnellaggio spettante ad ogni bandiera è la seguente:

in arrivo: bandiera inglese 37.6 per cento; francese 25.8; tedesca 12.1; olandese 5.5; spagnuola 4.7; italiana 3.1; norvegese 2.6.

in partenza: bandiera francese 33 per cento; inglese 30.8; tedesca 15.1; olandese 6.8; italiana 3.6; spagnuola 2.8.

Le navi italiane arrivate e partite si dividevano così:

| | con carico | | in zavorra | |
|--------------|------------|---------|------------|---------|
| | Navi | Tonn. | Navi | Tonn. |
| Arrivate.... | 1,341 | 564,129 | 525 | 76,790 |
| Partite..... | 1,368 | 495,276 | 522 | 168,810 |

Il primo posto fra i porti francesi lo tiene naturalmente Marsiglia, con un movimento di 13,233,274 tonn., seguono l'Havre con 6,723,480; Bordeaux con

4,081,945; Dunkerque con 3,453,625; Boulogne con 3,423,304; Cherbourg con 2,225,123; Rouen con 2,161,967; Cette con 2,110,211 ecc.

L'ammontare delle somme pagate per noli sul trasporto delle merci caricate o scaricate nei porti della Francia è valutato a fr. 285,865,000, di cui 203,814,000 sulle merci importate e 82,051,000 su quelle esportate.

Di questa somma, la parte spettante alle navi francesi è di 96,587,000 e quella spettante alle navi estere di 189,278,000 fr.

Nei trasporti diretti fra l'Italia e la Francia figurano pagati per noli 1,795,000 fr. all'importazione e 1,745,000 all'esportazione: in complesso 2,540,000 fr. dei quali 776,000 a navi francesi, 2,143,000 a navi italiane e 616,000 a navi di altri Stati.

Ecco in riassunto le cifre rappresentanti il movimento diretto della navigazione fra l'Italia e la Francia, distintamente per bandiere:

Bastimenti arrivati in Francia dall'Italia

| Bandiero | Navi | Tonnellate |
|--------------------|--------------|----------------|
| Francese..... | 344 | 230,620 |
| Italiana..... | 1,423 | 280,866 |
| Altre bandiere.... | 234 | 126,897 |
| Totale | 2,001 | 646,883 |

Bastimenti partiti dalla Francia per l'Italia

| | | |
|--------------------|--------------|----------------|
| Francese..... | 446 | 297,854 |
| Italiana..... | 1,421 | 356,871 |
| Altre bandiere.... | 276 | 215,262 |
| Totale | 2,143 | 869,987 |

Il movimento delle navi di bandiera italiana nelle acque francesi, da che è cessato, col 1 dicembre 1896, il trattamento differenziale usato alle navi italiane nei porti francesi, è costantemente aumentato; nel 1903 tanto il numero delle navi quanto il tonnellaggio sono raggiunti la cifra più elevata dal 1890 in poi.

La Emigrazione italiana per l'estero nell'anno 1903.

L'emigrazione italiana è di due specie: l'una *periodica o temporanea* e l'altra *propria o permanente*; la prima si compone delle persone che vanno all'estero in cerca di lavoro, e generalmente nelle stagioni in cui non trovano proficua occupazione nel loro paese, col divisamento di non rimanere a lungo lontane; la seconda di quelle che espatriano per un tempo indefinito, in cerca di stabile collocamento.

Nell'anno 1903 l'emigrazione permanente, quale venne indicata dai Sindaci e dalle Autorità di pubblica sicurezza, fu di 230,841 persone e la temporanea fu di 277,135 e in complesso di 507,976 persone.

Nell'anno 1902 si erano contate 245,217 persone in emigrazione permanente e 286,292 in emigrazione temporanea; in totale 531,509 persone.

Nel 1903 l'emigrazione permanente sarebbe dunque diminuita di 14,376 individui, rispetto a quella dell'anno precedente, e la temporanea di 9157.

I 230,841 individui che figuravano nell'emigrazione permanente si dividevano per sesso in 181,825 (79 su 100 del totale) maschi e 49,016 (21 su 100) femmine e per età in 204,819 (89 su 100) al di sopra di 14 anni compiuti e 26,522 (11 su 100) che non avevano oltrepassato quell'età.

I 277,135 individui emigrati temporaneamente si dividevano per sesso in 240,910 (87 su 100) maschi e 36,225 (13 su 100) femmine e per età in 257,088 (93 su 100) al di sopra di 14 anni compiuti e 20,047 (7 su 100) che non avevano superato quell'età.

Per entrambe le forme d'emigrazione il movimento più forte è avvenuto nel primo trimestre dell'anno.

Considerando gli emigranti rispetto alla professione esercitata in patria, si trova che, tanto nella emigrazione propria, quanto in quella temporanea, i contingenti più numerosi sono forniti dai lavora-

tori della terra, dagli operai ed in generale dagli addetti a lavori manuali.

Infatti, nell'emigrazione propria, fra i 165,984 emigranti maschi di età superiore a 14 anni compiuti v'erano 93,432 agricoltori, 36,578 terraiuoli, 10,503 muratori e 14,632 altri operai od artigiani.

V'erano inoltre 1103 albergatori e trattori, 1247 industriali e commercianti (dedotti gli artigiani), 116 esercenti professioni sanitarie e 1198 esercenti altre professioni liberali, 294 pittori e scultori e 110 artisti da teatro.

Quanto alla destinazione, 215,943 domandarono nel 1903 il *nulla osta* per il passaporto al fine di recarsi in altri Stati di Europa, 12,211 dei quali in emigrazione propria e 203,732 in emigrazione temporanea. Altri 292,033 lo domandarono per recarsi in paesi fuori d'Europa, 218,630 dei quali in emigrazione propria e 73,403 in emigrazione temporanea.

280,413 emigranti avevano dichiarato di recarsi in America, e più precisamente 197,855 negli Stati Uniti del Nord, 2528 nel Canada, 43,915 nell'Argen-

tina, 27,707 nel Brasile. Va inoltre notato un movimento di 10,691 individui verso paesi della costa settentrionale d'Africa.

Secondo le notizie pubblicate dal R. Commissariato dell'emigrazione (*Bollettino* n. 2, 1904), circa l'emigrazione italiana per paesi transoceanici avvenuta nell'anno 1903, gli emigranti che presero imbarco nei porti italiani di Genova, Napoli e Palermo e in quello francese di Havre, con destinazione per l'America, sarebbero stati in numero di 275,286.

Le due statistiche concordano sufficientemente fra loro; l'eccedenza di 5127 data dalla statistica dei passaporti si spiega sia perchè parecchi emigranti possono essersi imbarcati in porti diversi da quelli che sono posti sotto la vigilanza del R. Commissariato; sia perchè alcuni possono aver fatto il viaggio in 2ª classe, sia infine perchè altri, dopo essersi fatto rilasciare il passaporto, non partirono o prorogarono la partenza ad un altro anno.

Seguono le notizie dell'emigrazione avvenuta nel 1903, separatamente per ciascun compartimento.

| COMPARTIMENTI | Popolazione calcolata al 1º luglio 1903 | 1903 | | | DIFFERENZA NEL 1903 in confronto al 1902 | | |
|------------------------|---|---------------------------------|------------------------|---------|--|------------------------|----------|
| | | Permanente o a tempo indefinito | Periodica o temporanea | TOTALE | Permanente o a tempo indefinito | Periodica o temporanea | TOTALE |
| Piemonte | 3,354,277 | 16,332 | 27,403 | 43,735 | + 5,093 | - 2,480 | + 2,613 |
| Liguria | 1,105,868 | 4,302 | 762 | 5,064 | - 395 | - 88 | - 483 |
| Lombardia | 4,874,228 | 7,749 | 29,124 | 36,873 | - 959 | - 8,588 | - 7,629 |
| Veneto | 3,180,416 | 4,679 | 95,599 | 100,278 | - 124 | - 407 | - 283 |
| Emilia | 2,481,810 | 4,673 | 20,312 | 24,985 | + 507 | - 3,165 | - 2,658 |
| Toscana | 2,599,044 | 6,709 | 18,530 | 25,239 | - 603 | - 2,217 | - 2,820 |
| Marche | 1,077,993 | 10,076 | 6,943 | 17,019 | + 2,581 | - 2,091 | + 4,672 |
| Umbria | 681,060 | 1,374 | 3,939 | 5,313 | - 204 | - 1,030 | - 826 |
| Lazio | 1,245,425 | 2,414 | 5,744 | 8,158 | - 410 | - 135 | - 275 |
| Abruzzi e Molise | 1,459,911 | 39,933 | 6,416 | 46,349 | - 2,674 | - 1,169 | - 3,843 |
| Campania | 3,199,147 | 47,294 | 23,224 | 70,518 | - 12,563 | - 1,412 | - 13,975 |
| Puglie | 2,017,364 | 9,177 | 6,611 | 15,788 | - 2,905 | - 3,518 | - 613 |
| Basilicata | 490,705 | 13,351 | 48 | 13,402 | - 731 | - 37 | - 694 |
| Calabria | 1,387,449 | 33,121 | 878 | 33,999 | - 625 | - 2,544 | - 1,919 |
| Sicilia | 3,026,355 | 29,646 | 29,174 | 58,820 | - 3,948 | + 8,302 | + 4,354 |
| Sardegna | 807,673 | 8 | 2,428 | 2,436 | + 8 | - 954 | - 946 |
| REGNO... | 33,088,725 | 230,841 | 277,135 | 507,976 | - 14,376 | - 9,157 | - 23,533 |

Il commercio svizzero nel 1903

Un rapporto del R. console generale a Basilea, dà le seguenti informazioni e considerazioni sul commercio svizzero nel 1903.

Che la Svizzera in meno d'un secolo da poverissima e senza risorse abbia ingigantito nelle industrie e nei traffici in modo da sorpassare (in proporzione di popolazione beninteso) e il Regno Unito e gli Stati Uniti e la Germania e pareggiare il Belgio,

non è cosa generalmente nota, parrebbe, come dovrebbe essere.

Un console italiano, noto come studioso, affermava in un suo articolo dello scorso anno in una nota rivista di Roma che gli abitanti della Svizzera, paese montuoso ed arido, erano tuttora costretti ad emigrare per guadagnarsi un pane.

Un diplomatico francese dichiarava di essersi accorto all'esposizione di Parigi del 1900 dell'esistenza di un'industria svizzera.

Lo scrittore francese Pinon, in un suo articolo di questo mese nella *Revue des deux mondes* afferma

che l'industria degli alberghi è l'industria nazionale e la fortuna della Svizzera.

Non si potrebbe invero essere più ingiusti di così.

L'industria dei forestieri in Svizzera è certamente degna di nota, ma non concorre che in piccolissima parte alla ricchezza del paese. Il suo principal profitto, che è quello degli alberghi, è calcolato da recenti statistiche a circa venti milioni di utile netto sopra un bilancio totale di 200 milioni per 1500 alberghi d'ogni rango.

Che sono mai tali cifre in paragone ai colossali profitti delle cotonerie di San Gallo, dei setifici di Zurigo e Basilea, della orologeria di Ginevra, Locle, Chaux de Fonds, Neuchâtel, delle macchine di Winterthur e Zurigo, del cioccolato, del latte condensato, dei prodotti chimici, degli oggetti di paglia di altri Cantoni?

Cominciamo dal setificio. La Svizzera non ne ha la materia prima che importa greggia dall'Italia e dall'Asia, non ha combustibile, eppure la trasforma tutta in stoffe e nastri esportandone (dopo aver provveduto il suo mercato interno) per 119 milioni di stoffe, 26 milioni di cascami lavorati, 33 milioni di nastri (cifre del 1903) in totale per 176 milioni di manufatti serici e cioè nella misura di 55 franchi per ogni suo abitante, mentre il regno d'Italia, che ha in Europa il monopolio quasi della materia grezza, non ne esporta (cifra del 1903) che per soli 69,578,359 franchi (poco più di due franchi per ogni abitante) e la stessa Francia non esporta che per 266 milioni di seterie (sette franchi per abitante).

Veniamo al cotonificio. La Svizzera, provveduto al consumo interno, trova modo di esportare nel 1903 per 48 milioni di cotonerie e quindi per 45 franchi per ogni abitante, cifra questa non raggiunta neppure dal Regno Unito, il paese classico del cotonificio, che esportò, sempre nel 1903, per 66 milioni di sterline di cotonami e cioè 40 franchi per ogni abitante. L'Italia, malgrado gli innegabili progressi, non esportò nel 1903 che per 63 milioni di manufatti di cotone, e cioè 2 franchi per abitante.

Nell'orologeria è noto che la Svizzera non ha rivali, nè quasi concorrenti. E' la sua industria più antica in data. Nel 1903 ne esportò per 118 milioni e mezzo con leggerissima diminuzione sul 1902 (franchi 120,862,000).

E accennerò anche al cioccolato che la Svizzera esporta per 25 milioni annui (il Regno d'Italia nel 1903 per 367,000 franchi, una cifra infinitesimale!), al latte condensato per 31 milioni e mezzo nel 1903 (l'Italia per soli 62 mila franchi, un nonnulla), alla birra, di cui la Svizzera fabbrica per 50 milioni di franchi e verrà per ultimo alle macchine di ogni sorta, di cui la Svizzera esportò nel 1902 per franchi 46,965,000 e nel 1903 per 50,213,000 franchi, malgrado non possieda combustibile e neppure quel poco di ferro e d'acciaio che l'Italia produce. Tuttavia il Regno d'Italia non esportò nel 1903 che per soli 4,422,000 franchi di macchine d'ogni sorta e meccanismi e per 1,398,000 di navi in ferro od acciaio; ben poca cosa in confronto alla Svizzera, le cui cifre, in paragone alla popolazione, sono pari a quelle del Regno Unito, superiore agli Stati Uniti e alla Germania.

Riassumendo, la Svizzera complessivamente esportò nel 1903 per ben 680 milioni di oggetti manufatturati di ogni specie, il doppio, in proporzione di abitanti, nel Regno Unito, il triplo della Germania, il quadruplo della Francia e ben 24 volte più del Regno d'Italia, che, con una popolazione decupla non esportò nel 1903 che per soli 317,691,067 franchi di prodotti fabbricati. Ed è noto che è nella vendita di prodotti manufatturati che il profitto è maggiore.

Con siffatte cifre e con simile straordinario sviluppo di traffici si comprende agevolmente come la Svizzera sia un paese prodigiosamente (e relativamente in breve periodo di tempo) arricchito, e si spiega facilmente come le sue ferrovie diano in media un reddito lordo annuo di quasi 50,000 franchi a chilometro (100 mila franchi la sola rete del Gottardo). Con tale proporzione il reddito lordo delle ferrovie italiane dovrebbe essere complessivamente di 800 milioni annui, mentre appena raggiunge i 300. Il servizio postale e telegrafico in Svizzera, con tariffe minime, incassa annualmente ben 50 milioni, e appena 89 in tutto il Regno e con tariffe gravose.

Ben si comprende pertanto che Basilea e Ginevra, città di poco più che 100 mila abitanti, possano spendere annualmente nella istruzione pubblica la prima 2,625,000 franchi, e la seconda 2,240,000, e cioè più di quanto spende annualmente la capitale del Regno, con circa mezzo milione di abitanti e poco meno della ricca Milano (3,225,000 lire nel 1904).

E converrebbe concludere meditando che cosa produceva la Svizzera cent'anni addietro. Nulla, assolutamente nulla in fatto di cotonerie, macchine, prodotti chimici, paglia, cioccolatte, latte condensato, appena un quinto dell'attuale esportazione degli orologi, un sesto delle seterie.

L'Italia deve del pari aspirare a tali giganteschi progressi, avendone tutti gli elementi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. Nella sua ultima seduta il Consiglio della Camera di Commercio di Como ha rilevato diversi e gravi inconvenienti e difetti che si riscontrano nel regolamento per gli infortuni sul lavoro e che ne rendono difficile e talvolta perfino impossibile la pratica applicazione — ed ha deliberato di richiamare l'attenzione delle altre Camere e dell'Unione, sull'importante argomento onde raccogliere tutti gli elementi per portare al Governo concrete proposte di riforma. Ha approvato poi le pratiche fatte dalla Presidenza e l'opera da essa data in occasione della recente agitazione pel trattato di Commercio colla Svizzera — nonchè l'azione sua per quanto si riferisce ad altre trattative e l'indirizzo di nuovi studi intesi ad ottenere compensi all'industria della tessitura serica pei danni ad essa derivabili dai nuovi patti commerciali.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si sono avute richieste notevoli di danaro il cui appagamento insieme alle operazioni relative in buoni del Tesoro, ridussero le disponibilità del mercato. Inoltre vi furono pagamenti per dividendi ferroviari e pel prestito del Transvaal, mentre si ebbero versamenti per conto del Consiglio indiano. Il saggio dello sconto raggiunse così sul mercato libero il minimo ufficiale, ossia il 3 0/0.

La Banca d'Inghilterra all'11 corr. aveva l'incasso in aumento di 816,000 sterline, la riserva era scemata di 1,124,000 e la circolazione di 278,000.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie rimangono eccellenti. Lo sconto è intorno all'1 0/0 e il cambio della sterlina naturalmente è in aumento.

Sul mercato germanico si nota pure una notevole facilità e la prova si è avuta nella ultima liquidazione.

Lo sconto oscilla intorno al 2 1/2 0/0.

A Parigi il numerario è sempre abbondante e lo sconto per la carta migliore è a 1 1/2 0/0. La Banca di Francia l'11 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio era scemato di 191 milioni e la circolazione di 166 milioni e mezzo.

In Italia le condizioni monetarie rimangono invariate e lo sconto oscilla intorno al 4 0/0; i cambi ebbero queste variazioni.

| | su Parigi | su Londra | su Berlino | su Vienna |
|-----------------|-----------|-----------|------------|-----------|
| 8 Lunedì..... | 100. — | 25. 26 | 123. 40 | 105. 20 |
| 9 Martedì..... | 100. 025 | 25. 27 | 123. 40 | 105. 15 |
| 10 Mercoledì... | 100. 025 | 25. 26 | 123. 40 | 105. 15 |
| 11 Giovedì..... | 100. 02 | 25. 26 | 123. 40 | 105. 15 |
| 12 Venerdì.... | 100. 02 | 25. 27 | 123. 37 | 105. 15 |
| 13 Sabato..... | — | — | — | — |

Situazione degli Istituti di emissione italiani

| | 20 Luglio | Differenza |
|-----------------------|-------------------------|-----------------------------|
| Banca d'Italia Attivo | Fondo di Cassa.....L. | 583,986,592.80 + 182,000 |
| | Portafoglio interno...> | 224,878,886.05 - 9,478,000 |
| | Anticipazioni.....> | 27,507,584.04 - 664,000 |
| | Partite immobilizzate.> | 129,178,562.07 - 126,000 |
| Banca Passivo | Circolazione.....L. | 869,770,714.00 - 13,624,000 |
| | Debiti a vista.....> | 97,613,615.51 - 767,000 |
| | » a scadenza.....> | 99,163,578.35 + 12,360,000 |

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | 11 Agosto | differenza |
|-------------------------|---------------------------|-----------------------------|
| Banca di Francia Attivo | Incasso oro... Fr. | 2,698,172,000 - 4,120,000 |
| | » argento...> | 1,123,665,000 - 2,256,000 |
| | Portafoglio.....> | 514,811,000 - 91,307,000 |
| | Anticipazione.....> | 687,714,000 - 492,000 |
| | Circolazione.....> | 4,161,560,000 - 166,621,000 |
| | Conto cor. dello St. > | 212,782,000 + 42,899,000 |
| Banca Passivo | » del priv. > | 617,701,000 - 2,413,000 |
| | Rapp. tra l'inc. e l'inc. | 91,83 0/0 - 3,89 0/0 |

| | 11 Agosto | differenza |
|----------------------------|------------------------------|------------------------|
| Banca d'Inghilterra Attivo | Incasso metallico Sterl. | 34,956,000 + 846,000 |
| | Portafoglio.....> | 26,968,000 + 103,000 |
| | Riserva.....> | 24,406,000 + 1,124,000 |
| Banca Passivo | Circolazione.....> | 29,000,000 - 278,000 |
| | Conti corr. dello Stato > | 6,104,000 + 77,000 |
| | Conti corr. particolari > | 41,372,000 - 363,000 |
| | Rapp. tra l'inc. e la cir. > | 51 1/4 0/0 + 2 5/8 0/0 |

| | 7 Agosto | differenza |
|-------------------------------|----------------------|----------------------------|
| Banca Austro-Ungherese Attivo | Incasso... Corone | 1,159,201,000 - 949,000 |
| | Portafoglio.....> | 300,160,000 + 3,602,000 |
| | Anticipazione.....> | 41,668,000 + 771,000 |
| | Prestiti.....> | 292,732,000 + 119,000 |
| | Circolazione.....> | 1,656,140,000 + 31,366,000 |
| | Conti correnti.....> | 148,864,000 + 16,711,000 |
| Banca Passivo | Cartelle fondiarie > | 283,004,000 + 334,000 |

| | 6 Agosto | differenza |
|------------------------|----------------------|---------------------------|
| Banca di Spagna Attivo | Incasso oro Pesetas | 388,741,000 + 213,000 |
| | » argento...> | 89,281,000 + 99,000 |
| | Portafoglio.....> | 855,830,000 + 169,000 |
| | Anticipazioni.....> | 106,301,000 - 9,617,000 |
| | Circolazione.....> | 1,656,630,000 + 7,690,000 |
| Banca Passivo | Conti corr. e dep. > | 614,099,000 - 4,662,000 |

| | 4 Agosto | differenza |
|-----------------------------------|----------------------|-------------------------|
| Banca Nazionale del Belgio Attivo | Incasso... Franchi | 117,800,000 + 2,913,000 |
| | Portafoglio.....> | 544,919,000 + 6,878,000 |
| | Anticipazioni.....> | 35,309,000 + 3,913,000 |
| | Circolazione.....> | 623,713,000 - 9,745,000 |
| | Conti correnti.....> | 92,865,000 + 21,741,000 |

| | 6 Agosto | differenza |
|------------------------------|----------------------|-------------------------|
| Banca dei Paesi Bassi Attivo | Incasso oro... Fior. | 65,757,000 + 23,000 |
| | » argento...> | 77,048,000 - 801,000 |
| | Portafoglio.....> | 61,798,000 - 33,000 |
| | Anticipazioni.....> | 41,502,000 - 510,000 |
| | Circolazione.....> | 236,652,000 + 3,670,000 |
| | Conti correnti.....> | 7,074,000 - 1,265,000 |

| | 6 Agosto | differenza |
|-------------------------------------|----------------------|---------------------------|
| Banche Associate di New York Attivo | Incasso met. Doll. | 271,180,000 + 1,960,000 |
| | Portaf. e anticip. > | 1,097,340,000 - 1,860,000 |
| | Valori legall.....> | 86,050,000 - 1,860,000 |
| Banca Passivo | Circolazione.....> | 38,960,000 - 320,000 |
| | Conti corr. e dep. > | 1,204,970,000 - 760,000 |

| | 6 Agosto | differenza |
|----------------------------------|----------------------|----------------------------|
| Banca imperiale Germanica Attivo | Incasso... Marchi | 920,679,000 - 5,358,000 |
| | Portafoglio.....> | 755,415,000 - 36,658,000 |
| | Anticipazioni.....> | 54,125,000 - 5,721,000 |
| Banca Passivo | Circolazione.....> | 1,246,127,000 - 23,848,000 |
| | Conti correnti.....> | 484,910,000 - 19,846,000 |

| | 30 Luglio | differenza |
|-------------------------|---------------------|-----------------------|
| Banche di emiss. Svizz. | Incasso oro.....Fr. | 112,213,000 - 170,000 |
| | » argento...> | 8,660,000 - 737,000 |
| | Circolazione.....> | 255,565,000 + 880,000 |

RIVISTA DELLE BORSE

13 Agosto 1904.

Il contegno delle borse durante l'ottava è stato abbastanza calmo, quantunque si siano rivelati qua e là sintomi di stanchezza: d'altra parte il giro degli affari, data la stagione, va ogni giorno più restringendosi, e le preoccupazioni politiche, e le condizioni poco favorevoli del mercato londinese, fanno capolino ogni giorno più, pesando sui nostri mercati.

Le rendite da noi, furono attive e sostenute, discretamente fermi gli altri titoli in genere. Il nostro 5 per cento si è mostrato intorno a 103.70 per contanti, e 103.75 fine: il 3 1/2 per 0/0 ha raggiunto 101.45 e 101.50, ed il 3 per cento da 72.75 si è portato a 73.

Anche a Parigi all'infuori delle rendite di Stato, pochi valori furono trattati: l'italiano chiude sostenuto a 103.80, il francese a 93.15, lo spagnolo a 86.50, il turco a 83.82, il russo a 74.80, ed il portoghese a 62.20.

Londra non naviga in buone acque, già l'abbiamo accennato: la tensione monetaria va facendosi strada e provoca vendite di consolidato, che ribassa: oggi sta a 84.15. Anche le due grandi emissioni quella del Transvaal e del prestito Cinese non hanno avuto buona accoglienza.

| TITOLI DI STATO | Sabato 6 Agosto 1904 | Lunedì 8 Agosto 1904 | Martedì 9 Agosto 1904 | Merccoledì 10 Agosto 1904 | Giovedì 11 Agosto 1904 | Venerdì 12 Agosto 1904 |
|---------------------------|----------------------|----------------------|-----------------------|---------------------------|------------------------|------------------------|
| Rendita italiana 5 % | 103.25 | 103.30 | 103.60 | 103.60 | 103.65 | 103.70 |
| » » 3 1/2 | 101.50 | 101.20 | 101.40 | 101.40 | 101.45 | 101.45 |
| » » 3 | 72.25 | 72.75 | 72.75 | 72.75 | 73. | 73. |
| Rendita italiana 5 %: | | | | | | |
| » a Parigi..... | 103.75 | 103.70 | 103.65 | 103.70 | 103.80 | 103.80 |
| » a Londra..... | 102.50 | 102.50 | 102.50 | 102.50 | 102.50 | 102.75 |
| » a Berlino..... | 104.25 | 104.25 | 104.25 | 104.30 | - | - |
| Rendita francese 3 % | | | | | | |
| ammortizzabile..... | - | - | - | - | - | - |
| » » 3 % antico. | 97.85 | - | 97.90 | 98.05 | 98.12 | 98.15 |
| Consolidato inglese 2 1/2 | 88.10 | 88.40 | 88.25 | 88. | 88.10 | 88.15 |
| » prussiano 3 1/2 | 102.- | 102.20 | 102.10 | 102.20 | 102.20 | 102.10 |
| Rendita austriaca in oro | 119.25 | 119.25 | 119.25 | 119.30 | 119.30 | 119.50 |
| » » in arg. | 99.20 | 99.25 | 99.25 | 99.25 | 99.30 | 99.30 |
| » » in carta | 99.25 | 99.25 | 99.20 | 99.25 | 99.30 | 99.30 |
| Rendita spagn. estero: | | | | | | |
| » a Parigi..... | 85.95 | - | 85.97 | 86.25 | 86.27 | 86.50 |
| » a Londra..... | 85.- | 85.40 | 85.25 | 85.50 | 85.45 | - |
| Rendita turca a Parigi. | 86.55 | 86.50 | 86.47 | 86.70 | 86.70 | 86.80 |
| » » a Londra | 84.50 | 84.75 | 84.45 | 84.40 | 84.75 | 84.75 |
| Rendita russa a Parigi. | 74.25 | 74.25 | 74.40 | 74.50 | 74.60 | 74.80 |
| » portoghese 3 % | | | | | | |
| » a Parigi..... | 62.- | 61.95 | 61.90 | 61.90 | 62.- | 62.20 |

VALORI BANCARI

| | 6 Luglio 1904 | 13 Agosto 1904 |
|-------------------------------|---------------|----------------|
| Banca d'Italia..... | 1113.- | 1120.- |
| Banca Commerciale..... | 763.- | 764.- |
| Credito Italiano..... | 593.- | 593.- |
| Banco di Roma..... | 127.50 | 127.- |
| Istituto di Credito fondiario | 556.- | 557.- |
| Banco di sconto e sete..... | 163.- | 162.- |
| Banca Generale..... | 30.50 | 31.- |
| Banca di Torino..... | 77.- | 77.- |
| Utilità nuove..... | 285.- | 275.- |

Se eccettuiamo le Utilità alquanto indebolite, gli altri valori bancarii si mostrano fermissimi: qualche lieve aumento anzi, lo troviamo nelle azioni Banca d'Italia, da 1113 a 1120.

| CARTELLE FONDIARIE | 6 | | 13 | |
|---------------------------------------|-------------|--------|-------------|--------|
| | Luglio 1904 | | Agosto 1904 | |
| Istituto italiano..... | 4 | 509. — | 4 | 510. — |
| | 4 1/2 | 517. — | 4 1/2 | 517. — |
| Banca Nazionale..... | 4 | 508.50 | 4 | 510. — |
| | 4 1/2 | 508.50 | 4 1/2 | 510. — |
| Cassa di Risp. di Milano | 5 | 515.50 | 5 | 516. — |
| | 4 | 509. — | 4 | 510. — |
| Monte Paschi di Siena.. | 4 1/2 | 508. — | 4 1/2 | 508. — |
| | 5 | 516. — | 5 | 516. — |
| Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino | 5 | 520. — | 5 | 520. — |
| | 4 1/2 | 510. — | 4 1/2 | 510.50 |

Pochissimi affari furono conclusi in cartelle fondiarie: i prezzi sono leggermente migliori di quelli della scorsa settimana.

| PRESTITI MUNICIPALI | 6 | | 13 | |
|-----------------------|-------------|--------|-------------|--------|
| | Luglio 1904 | | Agosto 1904 | |
| Prestito di Roma..... | 4 % | 507.75 | 4 % | 509. — |
| Milano..... | 4 | 102. — | 4 | 102. — |
| Firenze..... | 3 | 74.50 | 3 | 74.50 |
| Napoli..... | 5 | 101. — | 5 | 101.40 |

| VALORI FERROVIARI | 6 | | 13 | |
|-----------------------|-------------|--------|-------------|--------|
| | Luglio 1904 | | Agosto 1904 | |
| Meridionali..... | | 717. — | | 716. — |
| Mediterranee..... | | 453. — | | 453. — |
| Sicule..... | | 685. — | | 685. — |
| Secondarie Sarde..... | | 267. — | | 267. — |
| Meridionali..... 3 % | | 357. — | | 358. — |
| Mediterranee..... 4 % | | 507. — | | 508.50 |
| Sicule (oro)..... 4 | | 517. — | | 517. — |
| Sarde C..... 3 | | 361.50 | | 362.50 |
| Ferrovie nuove..... 3 | | 356. — | | 358. — |
| Vittorio Eman... 3 | | 332. — | | 335. — |
| Tirrene..... 5 | | 512.50 | | 514. — |
| Costruz. Venete. 5 | | — | | — |
| Lombarde..... 3 | | 323. — | | 323. — |
| Marmif. Carrara. * | | 257. — | | 257. — |

Ferme le azioni ferroviarie con affari limitati: più attive le obbligazioni a prezzi sostenuti per le Meridionali, Sarde C, ferroviarie, Vittorine e Tirrene.

| VALORI INDUSTRIALI | 6 | | 13 | |
|---------------------------------|-------------|---------|-------------|---------|
| | Luglio 1904 | | Agosto 1904 | |
| Navigazione Generale..... | | 457.50 | | 457. — |
| Fondaria Vita..... | | 285.75 | | 285.50 |
| Incendi..... | | 150.50 | | 150.50 |
| Acciaierie Terni..... | | 1924. — | | 1930. — |
| Raffineria Ligure-Lomb..... | | 417. — | | 428. — |
| Lanificio Rossi..... | | 1520. — | | 1520. — |
| Cotonificio Cantoni..... | | 532. — | | 532. — |
| veneziano..... | | 315. — | | 316. — |
| Condotte d'acqua..... | | 336. — | | 336. — |
| Acqua Marcia..... | | 1456. — | | 1455. — |
| Linificio e canapificio nazion. | | 171. — | | 171. — |
| Metallurgiche italiane..... | | 156. — | | 155.50 |
| Piombino..... | | 107.50 | | 108. — |
| Elettrici. Edison vecchie..... | | 555. — | | 556. — |
| Costruzioni venete..... | | 119. — | | 119. — |
| Gas..... | | 1403. — | | 1398. — |
| Molini Alta Italia..... | | 595. — | | 605. — |
| Ceramica Richard..... | | 365. — | | 365. — |
| Ferriere..... | | 84. — | | 83.50 |
| Officina Mec. Miani Silvestri. | | 129. — | | 128. — |
| Montecatini..... | | 90. — | | 92. — |
| Carburo romano..... | | 1123. — | | 1152. — |
| Zuccheri Romani..... | | 95. — | | 97. — |
| Elba..... | | 550. — | | 548. — |

| | | |
|-----------------------|---------|---------|
| Banca di Francia..... | 3825. — | 3820. — |
| Banca Ottomana..... | 566. — | 561. — |
| Canale di Suez..... | — | 4170. — |
| Crédit Foncier..... | 680. — | — |

Il listino dei valori industriali è pressochè analogo al precedente; notiamo qualche lieve aumento nel Carburo e Molini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete. — Gli affari nell'ottava in esame furono assai scarsi, specie per le greggie asiatiche, ma non per questo i corsi denotarono la più lieve tendenza a ribassare. I bozzoli secchi si mantengono pure assai fermi a Marsiglia.

Ecco i prezzi fatti nell'ottava:

greggia Cevenne 14¹/₁₆ fr. 45, 2° ord. 11¹/₁₃ da 41 a 42, id. Italia 1° ord. 13¹/₁₅ a 42, 2° ord. 10¹/₁₂ da 40 a 41, id. Piemonte piccolo 1° ord. 12¹/₁₄ da 42 a 43, 2° ord. 11¹/₁₃ a 41, id. Siria 1° ord. 9¹/₁₁ da 40 a 42, 2° ord. 9¹/₁₁ da 38 a 40 id. Brussa Bagdad 1° ordine 13¹/₁₅ da 40 a 41, 2° ord. 13¹/₁₅ da 38 a 39; organzino Cevenne 2° ord. 24¹/₂₆ a 45, id. Italia piccolo 1° ord. 24¹/₂₆ a 46, id. Siria 1° ord. 19¹/₂₁ a 44; trame Italia 1° ord. 24¹/₂₆ a 45.50 id. Brussa 3° ord. 38¹/₄₂ a 42.

Le filature di Canton sono calme e stazionarie. Si è fatto: Canton filattra shun po lun 9¹/₁₁ a fr. 35; sun yu lun 9¹/₁₁ a 34.75; Kwong lun hing 13¹/₁₅ a 34.50; min lun on 9¹/₁₁ a 23.25; sai king lun 13¹/₁₅ a 33; shun king cheong 14¹/₁₆ a 32.50.

In sete di Shanghai si è pagato: tsatlces redevidee marzo 1 fr. 36.50; id. Small Buffalo 1 a 36.50; id. Choey Kiln a 33; Kahing mandarin M. a 33.50.

Pellame. — Una nuova settimana di poco movimento da aggiungersi alle precedenti. Il prolungarsi dei calori di questa stagione ritarda quel risveglio tanto desiderato nell'articolo concio ed il conseguente miglioramento dei prezzi di vendita. Del resto non abbiamo assolutamente alcuna variazione nell'andamento del mercato, anche per quanto riguarda il peloso che si mantiene molto fermo per tutte le qualità. Ecco il listino nominale dei prezzi del conciato:

Secondo la lavorazione e i pesi, al kg.

| | |
|--|---------------------|
| corame lucido macello | L. 2.90 a 3.10 |
| » uso | » 2.85 » 2.95 |
| » <i>boudrier</i> | » 3.30 » 3.60 |
| » lucido Buenos Aires | » 2.70 » 2.80 |
| » uso | » 2.65 » 2.75 |
| » lucido China | » 2.60 » 2.70 |
| » uso | » 2.60 » 2.70 |
| corametti est. uso e lucidi 1 ^a | » 2.50 » 2.80 |
| » » 2 ^a | » 2.25 » 2.45 |
| vitelli greggi media kg. 1 1/2 | » 5.30 » 5.80 |
| » » 2 | » 4.90 » 5.20 |
| » » 3 | » 4.50 » 4.75 |
| vitelloni greggi | » 4 a 5 3.80 » 4. — |
| | » 5 a 6 3.30 » 3.60 |

Grani. — Cereali mercato sostenuto in tutti i generi. Conclusioni di dettaglio.

A **Torino**, grani di Piemonte L. 23.25 a 23.75, nazionali di altre provenienze 24.25 a 24.75, esteri di forza 26. — a 26.75. Granoni 14.75 a 17. —. Avena f. d. 16.50 a 17. —, superiori e grigie f. d. 17.50 a 18. —. Segale 16.75 a 17.25 al quint. A **Milano**, frumento nuovo 22.65 a 23.50, Ferrar. 25.25 a 25.50, Veneto e Mantovano da 24. — a 24.50. Estero da 26.50 a 27. —. Avena nazionale nuova 16. — a 16.75. Orzo da 16.50 a 17.50. Melgone nostrano 15. — a 16. — Veneto e Mantovano 16.50 a 17.75. Estero 15.25 a 17. Segale nazionale 17.25 a 17.75. Estera 17.50 a 18. Miglio nazionale 17 a 18 al quintale. A **Pavia**, frumento nostr. n. L. 22.25 a 23.25. Val di Po n. 22.50 a 23.50, risone giapp. da 17 a 18, novarese da 18.50 a 20.50, riso giapp. 27.50 a 28.50, novarese 33.50 a 36.50, segale da 16.50 a 17.50, melica da 13 a 14.50, avena nuova da 15.25 a 16.25 il quintale f. d. A **Piacenza**, frumento da L. 23.75 a 23.25. Grano turco da 16 a 16.50 il quintale franco stazione o molino. A

Parma, frumento da L. 23 a 23.75, frumentone da 15 a 15.50, avena da 16 a 16.50 al quintale. A Cremona, frumento da L. 22.50 a 23 il quintale. A Bologna, frumento bolognese fino L. 24 a 24.35, mercantile 23.50 a 23.75, frumentone bolognese fino 15.50 a 16, al quint. A Poggia, grani duri L. 23.75 a 24.25, maggiori 22.75 a 23, bianchette 22.50 a 23. Avena n. 14.25 a 14.50. Orzo 12.50 a 13 il quintale.

Legnami del Cadore. — Da Venezia ci mandano i prezzi correnti al cento:

| | | | | |
|---------------------------|-------|-----------|---|---------|
| Tavole abete 3¼ oncie | 7 10 | L. 93.--- | a | 95.--- |
| " | " | 8 9 | " | 94.--- |
| " | " | 8 12 | " | 110.--- |
| " | " | 9 13 | " | 128.--- |
| " | " | 10 14 | " | 145.--- |
| Oncette abete 4¼ | 7 10 | 126.--- | " | 127.--- |
| " | 4¼ | 8 12 | " | 167.--- |
| Ponti abete 5¼ | 7 10 | 157.--- | " | 160.--- |
| " | 5¼ | 8 12 | " | 210.--- |
| Palanc. abete 8¼ | 7 10 | 340.--- | " | 343.--- |
| " | 8¼ | 8 12 | " | 435.--- |
| Morali abete Brenta | " | 76.--- | " | 78.--- |
| Mezzi | " | 40.--- | " | 41.--- |
| Morali abete bastardi | " | 56.--- | " | 57.--- |
| " | 60 60 | 63.--- | " | 64.--- |
| Travi abete fino oncie 7 | " | 26.--- | " | 28.--- |
| cent. 20 al m. cubo | " | " | " | " |
| Travi larice fino oncie 6 | " | 30.--- | " | 31.--- |
| cent. 17 al m. cubo | " | " | " | " |

Uova. — Abbonda la merce sui mercati: prezzi sempre facili.

A Milano, uova prima qualità L. 0.72 a 0.74 la dozzina. A Desenzano, L. 5.75 a 6.25 al cento. A Cavallermaggiore, L. 0.70 a 0.72 la dozzina. A Irea, L. 0.75 per dozzina. A Castelfranco di sotto, uova cent. 65 e 70 la dozzina. Uova d'anitra a garanzia da cent. 15 a 17. A Tunisi, uova del giorno fr. 7 a 7.25, tunisine ordin. 6 a 6.15, tripoline ed altre 5 a 5.10 al cento. Costantinopoli, si vendettero in settimana 50,000 uova Kutahia a piastre 14, 60,000 Ada Bazar 16 a 16 1/2, 240,000 Panderma a 15 a 15 1/2 e 16 1/2 per ogni centinaio.

Prodotti chimici. — La domanda fu alquanto più animata in questa settimana, specie per le sode; i prezzi oscillano di poco e si mantengono ben sostenuti.

Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.—, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 14.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 75.—. Solfato di rame prima qual. 50.—, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.—. Minio rosso LB e C 37.75. Prussiato di potassa giallo.—. Bicromato di potassa 72.—, id. di soda 55.—. Soda caustica bianca 60|62, L. 22.25, id. 70|72, 24.75, id. 76|77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.50. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.—, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal.—. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18.50. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.—. Solfato d'ammoniacale 24|0 buon grigio 31.—, Sale ammoniacale prima qual. 103.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Pattinson in fiacons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 150 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 630,000

ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Luglio 1904.
(3^a decade)

| | RETE PRINCIPALE (*) | | | RETE COMPLEMENTARE | | |
|--------------------------|---------------------|----------------------|--------------|--------------------|----------------------|------------|
| | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenza | ESERCIZIO corrente | ESERCIZIO precedente | Differenza |
| Chilom. in esercizio... | 4760 | 4760 | — | 1065 | 1065 | — |
| Media..... | 4760 | 4760 | — | 1065 | 1065 | — |
| Viaggiatori..... | 1,818,880.00 | 1,879,626.34 | + 138,753.66 | 88,278.00 | 81,486.01 | + 6,791.99 |
| Bagagli e Cani..... | 77,151.00 | 80,175.09 | — 3,024.09 | 2,584.00 | 2,629.75 | — 95.75 |
| Merci a G.V. e P.V. acc. | 376,502.00 | 392,932.81 | — 16,430.81 | 14,182.00 | 14,846.35 | — 664.35 |
| Merci a P.V..... | 1,975,508.00 | 2,061,943.70 | — 86,435.70 | 80,171.00 | 83,548.22 | — 3,377.22 |
| TOTALE. | 4,247,541.00 | 4,214,677.94 | + 32,863.06 | 185,195.00 | 182,510.33 | + 2,654.67 |

Prodotti dal 21 al 31 Luglio 1904.

| | | | | | | |
|--------------------------|---------------|---------------|--------------|------------|------------|-------------|
| Viaggiatori..... | 5,327,725.00 | 4,951,609.09 | + 376,115.91 | 258,649.00 | 240,333.44 | + 18,315.56 |
| Bagagli e Cani..... | 238,663.00 | 248,455.01 | — 9,792.01 | 7,346.00 | 8,156.81 | — 810.81 |
| Merci a G.V. e P.V. acc. | 1,139,974.00 | 1,129,564.57 | + 10,409.43 | 42,940.00 | 42,593.29 | + 346.71 |
| Merci a P.V..... | 5,868,005.00 | 5,831,052.92 | + 36,952.08 | 238,748.00 | 236,508.95 | + 2,239.05 |
| TOTALE. | 12,574,367.00 | 12,160,681.59 | + 413,685.41 | 547,683.00 | 527,592.49 | + 20,090.51 |

Prodotto per chilometro

| | | | | | | |
|-------------------|----------|----------|---------|--------|--------|---------|
| della decade..... | 892.34 | 885.44 | + 6.90 | 173.86 | 171.37 | + 2.49 |
| riassuntivo..... | 2,641.67 | 2,554.77 | + 86.90 | 514.26 | 495.39 | + 18.87 |

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.